

# IL LAVORO TIRRENO

*digitalizzazione di Paolo di Mauro*

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE



**ALBERTO CLARIZIA SINDACO DI SALERNO**  
(nella foto il neo-sindaco con il suo predecessore Gaspare Russo)

SALERNO  
**E' FINITA  
LA LUNGA CRISI  
DEL 74?**



Il navigatore  
solitario  
**FOGAR**  
a Sala Consilina

**POLITICI VIETRESI  
A CONFRONTO  
BACIAPILE COL  
MANTELLO ROSSO**



**CARBONE SUCCIDE A SE STESO**

**UNDICESIMO ANNO**

Entriamo nell'undicesimo anno di vita con la intima soddisfazione di aver sempre tenuto fede agli ideali di democrazia e di libertà che ci hanno ispirati e sorretti fin dallo inizio; con la certezza di non aver mai mortificato la libertà dei collaboratori pur contemplando la irruenza dei singoli.

Ogni giorno la geografia provinciale, siamo una realtà indissolubile con una presenza costante e espillare, sia pur frutto di sacrifici fisici ed economici quasi mai ripagati o talvolta persino vilipesi.

Domani, assistiti dalla Provvidenza, saremo una realtà anche nella geografia regionale.

# CONCLUSA LA LUNGA CRISI DEL 74 AL COMUNE E ALLA PROVINCIA?

## LA RINUNZIA DI MENNA

**Caro Segretario, desidero oggi una risposta che ho formulato alla data in cui il Gruppo democristiano al Comune di Salerno mi ha designato per la elezione a Sindaco.**

Rinunzio! Mi induce a questo gesto la responsabilità della valutazione di una serie di dati di tutta natura, ormai privato, quali le sanguignamente condizioni di salute, e altri di ordine più propriamente politico. Le condizioni generali delle città, le difficoltà che il Partito attraversa, la necessità di una recuperata unità sostanziale di tutto il gruppo, che negli anni scorsi è attinto con lo strumento scarsamente utile della disciplina. Tu che conosci l'amore che ho sempre portato a Salerno, sai quanto mi costi questa rinunzia, ma ritengo di dover sacrificarmi tutto me stesso agli interessi superiori che ho prima scritto.

Desidero ringraziare te, gli amici di partito e i consiglieri comunali che mi hanno sostenuto in una situazione oggettivamente difficile, formandomi l'auspicio di una sollecita soluzione della tua.

A te nella tua responsabilità affido tutta intera la mia disponibilità.

Alfonso Menza

Così questa rinunzia di Menza i gruppi della DC del PSDI e del PRI hanno proceduto alla revisione dello organigramma ed hanno già varato la struttura dell'Amministrazione comunale di Salerno, nella persona dell'avvocato Alberto Clarizia il quale è stato eletto al termine di una lunga seduta nel corso della quale si è proceduto alla nomina anche dei nuovi assessori con la riconferma degli altri.

Essi sono i democristiani Domenico Iorio, Emilio Di Santis Nicola Visone, Ettore Ferri, Enzo Apolito (anziano, avendo ottenuto il maggior numero di voti), Giuseppe De Donato, Antonio Sora, Franco Mainardi, Giuseppe Scattolon (supplente), il repubblicano Italio Juliani, i socialdemocratici Domenico Cuoco e Gaetano Rapuano (supplente).

Alberto Clarizia, già assessore al traffico nella precedente amministrazione, succede a Gaspare Russo (che è stato capo dell'amministrazione salernitana per circa quattro anni) dopo una lunga crisi.

Clarizia, democristiano della corrente dorotea, raccolge larghi consensi per la sua preparazione e per le doti di simpatia e di giovialità.

E' l'uomo che deve, non appena eletto, affrontare il fuoco incrociato di amici di

partito e non i quali lasciano profilare all'orizzonte una ennesima crisi dagli sviluppi imprevedibili.

Al momento di andare in macchina non ci è dato di formulare previsioni; infatti a poche ore dalla elezione del nuovo sindaco e della nuova giunta repubblicani e socialdemocratici hanno preannunciato il ritiro dell'appoggio alla nuova amministrazione.

Tutto è dunque da attribuirsi alle risse accerchiante che si stanno combattendo nelle strade sovversive di Campania e che hanno sfociato nella espulsione dal partito dell'on. Angrisani e dei due neo-assessori Cuoco e Rapuano.

## LA NUOVA AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

A Palazzo Sant'Agostino, sede dell'Amministrazione Provinciale, Diodato Carbone succede a se stesso. Il presidente e la giunta sono state sciolte dai gruppi DC-PSDI e PRI.

Carbone, democristiano,

dai dodici anni (dal 1961 al

e dal 1966 in poi) è al vertice dell'Amministrazione provinciale.

La Giunta risultava composta dai democristiani Antoni Vassalli, Giacomo Filippini, Antonio Marsicano, Michele Prete, Prisco Ruggero e Bruno Romano, dal socialdemocratico Quintino Russo; dal repubblicano Francesco Cianfrone.

Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale è il Dr. Pellegrino.

La nuova Giunta concludeva una crisi politico-amministrativa trascinata per diversi mesi. Il "centrosinistra avanzato" formato da DC-PSDI-PRI nell'ottobre 1970 venne messo definitivamente in panne l'estate scorsa dalla decisione del P.S.I. di passare alle opposizioni.

Dallo scorso anno il confronto tra i partiti di centrosinistra si andava snocciolando per aprire le porte al P.S.D.P. Dopo estenuanti incontri si è arrivati alla nuova compagnia che vede nella DC-PSDI-PRI con l'escissione del P.S.I. I consiglieri democristiani e i loro repubblicani, oltre allo stesso Presidente Carbone, hanno auspicato il ritorno al quadripartito.

Dopo gli interventi dei

consiglieri Rinaldi (DC), De Pellegrino (PSI), Pellegrino (PRI), Caccamo e Manzone (P.C.I.), Schiavo (PLI), Tedesco (MSI), il dibattito è stato concluso dal presidente Carbone, il quale, dopo aver rivolto un vivo ringraziamento a Lanza e Iannicelli e all'intero gruppo socialista per quanto hanno fatto nell'interesse delle popolazioni salernitane in qua-

tro anni di fattiva collaborazione in Giunta, e dopo aver sostenuto di «non considerare all'apposizione il PSI», ausplicandone il ritorno in Giunta, ha ricordato l'impegno di antificarsi di tale partito «iniziativa sulla base della Resistenza e portato avanti con l'entusiasmo di sempre».

Siamo informati che il consigliere provinciale monastiriano Vincenzo Cammarano eletto a Cava del Tirreni, starebbe trattando il passaggio nelle file socialdemocratiche.

Al prof. Cammarano sarebbe stata assicurata la candidatura in uno dei due collegi provinciali di Cava.

Poiché il primo collegio sembrerebbe essere destinato nuovamente all'avvocato Domenico Apicella che attualmente ricopre la carica di assessore al Comune di Cava del Tirreni, non è escluso che al Comune venga riservato il secondo collegio che comprende altre frazioni alte di Cava, i comuni di Vietri sul Mare e Cetara.



**CLAUDIA VENDITTI**  
coautrice della commedia  
brillante

## MIO MARITO ASPETTA UN FIGLIO

è il titolo della commedia di Mimmo e Claudia Venditti con la quale il Club Universitario Cavese ha dato il via alle iniziative culturali di fine anno.

Si deve dare atto ai dirigenti del C.U.C. di aver, ormai, monopolizzato ogni attenzione per quanto riguarda le attività culturali.

Abbiamo notato, infatti che dall'autunno dei mesi il periodico universitario ha offerto l'opportunità di assistere a manifestazioni varie su un filone ben collaudato: quello napoletano.

Ha iniziato la compagnia Gruppo Attori Dilettanti diretta dall'apassionatissimo Mimmo Venditti con un lavoro dello stesso Mimmo e della cugina Claudia Venditti: «Mio marito aspetta un figlio».

Ne è venuta fuori una commedia brillante per la quale gli autori certamente avranno il successo che meritano e che già hanno ottenuto al Club Universitario.

Abbiamo avuto modo di apprezzare nella veste di interpreti oltre ai già citati autori Roberto Massa, Andreanna Zampelli, Maria della Monica, Pottino Giovanni Di Mauro, Fernando della Rocca, Teresa di Gillo e Alfonso Di Stefano.

Dopo due settimane spettacolo Folk «Le 2 Napoli».

È stato un recital di canzoni napoletane antiche e non affidate all'interpretazione del Gruppo Folk composto da Carlo Lippi, Umberto Radifonso, Enzo Paganò e Carlo Sonnino che sono andati alla ricerca di antichi brani partenopei nonché dell'espressione della melodia popolare napoletana.

La seconda Napoli è stata quella di Tommaso Avallone, ci ha presentato in una antologica della lirica nostrana dell'ultimo secolo.

Sia il primo che il secondo aspetto della canzoniera napoletana hanno trovato entusiastici consensi tra il pubblico, che non ha lesinato applausi.

Ma il vero exploit di questi sabati del C.U.C. è stato rappresentato dal Centro Attività Teatrali di Castellamare che ha presentato di Giacomo Poeta: Canti e liriche di Napoli.

I nostri complimenti quindi, al regista Ciro Menna, al pianista Andrea Guarino, al consulente letterario Ettore De Mura, agli interpreti Italo Celoro, Piero Pepe, Ciro Ridolini, Camilla Scalza, Anna Spagnuolo per chi ha realizzato.

E' motivo di soddisfazione, quindi, che il C.U.C. si sia risvegliato dal torpore culturale che lo affliggeva e si sia dedicato allo allestimento di queste attività.

E' proprio nel circolo universitario ha debuttato l'Assessore regionale al Turismo e Spettacolo prof. Roberto Virtuoso sul palco del C.U.C. alla presentazione del C.A.T. che questo tipo di manifestazioni tra la sua sede naturale.

Perciò l'assessore ha voluto che si elabori un programma di attività che si svolgerà presso il circolo universitario di Cava.

Il C.A.T. non è che il primo a presentarsi al pubblico cavese.

Ad esso altri seguiranno per tutte la stagione invernale.

Questo pubblico impegno ha suggerito l'intesa raggiunta tra il Presidente del C.U.C. Peppe Romano, il prof. Virtuoso e l'avv. Enrico Salsano, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, per lo sviluppo dell'attività culturale in tutti i fitto manifestazioni di carattere nazionale ed internazionale.

Il nuovo interesse destato da questo ristoro di iniziative è testimoniato oltre che da una massiccia presenza di pubblico (l'ingresso occorre dirlo è del tutto gratuito) anche dall'interesse di critici e personalità quali il professor Mario Maiorino, il maestro Matteo Apicella, il Prof. Mario Prieto, il Cavalier del lavoro Renato Di Mauro e tanti altri.

# Baciapile col mantello rosso

A seguito della crisi verificatasi nell'Amministrazione Comunale di Cava con il ritiro dei socialisti dall'intesa di centro sinistra e con le conseguenti dimissioni del Sindaco e degli Assessori, i socialisti nostrani hanno presentato un progetto, ed è in un certo senso lodevole iniziativa di organizzare un pubblico dibattito sulle cause della crisi stessa e sulle prospettive della sua soluzione.

Al dibattito, tenutosi nella sala delle scuderie consiliari, presso la villa comunale di Siderno dal Sindaco, han partecipato con i numerosi cittadini che grevivano lo emiciclo del pubblico, tutti i consiglieri comunali e gli esponenti locali di ciascun partito, tranne i consiglieri e gli esponenti democristiani, che hanno rifiutato le ragioni, se non quella di sottrarsi ad una eventuale polemica, non hanno raccolto l'invito che in definitiva ed in una concezione rispettosa della democrazia era stato rivolto nel loro stesso interesse, giacché essi, avendo sempre fatto assidua assegnazione al Consiglio Comunale, hanno, prima del dibattito, il dovere di assicurare e garantire alla città la continuità di una normale amministrazione, e con gli organi normali.

Non tutti, però, hanno la stessa concezione politica che si addice a gente responsabilmente democratica e per questa considerazione ci si può anche spiegare e giustificare la mancata partecipazione di tutta la DC in blocco.

Ma quella che non riusciamo logicamente a spiegare è stata la iniziativa del consigliere democristiano Dott. Gio. Batt. Guida già assessore dimissionario con gli altri, e per giunta Vicesindaco, non solo di partecipare, lui soltanto ed a titolo esclusivamente personale, alla riunione (e fin qui si poteva

ancora pensare ad uno squilibrio e superiore senso di libertà democratica sempre compatibile con la disciplina di partito; perché si è sempre nel partito anche quando non ci si dichiara d'accordo con esso sulla idea contingente), ma addirittura di presentarsi con il democristiano come partito in blocco, e di esaltare la dottrina di Carlo Marx e dei suoi seguaci contrapponendola a quella di Cristo, e dimenticando o non ponendosi affatto il problema dell'essere lui un seguace di Cristo e di essere stato eletto con i voti dell'ampio mandato del popolo creduto, che ha capito per tutti coloro che vi si rifugiano, di qualunque fede essi siano.

Egli infatti ha esordito con l'affermare che la democrazia cristiana a Cava non esiste più dal 1960: e di ciò dobbiamo senz'altro dargli ragione. Indubbiamente egli ha voluto con ciò dire che la dc non è più tata a Cava da quando entrava a far parte di essa la transizione monarchica, con testa testa Eugenio Abbri, il quale da allora si è impadronito di quel partito in sede locale e non egli ha dato altro respiro se non quello che risultasse a tutto suo uso e beneficio, fino a farlo diventare il numero due della Regione Campania e tuttavia quello che segue e che non dicano in questa sede, perché esula dal nostro argomento.

L'argomento, infatti, che ci interessa è la esaltazione che il democristiano Dott. Giobatta Guida ha fatto della teoria di Carlo Marx e di non sappiamo quali altre filosofie gesuitiche di cui, che nella segnata cattedra di Francia è diventato il paladino di quello che finora era stato ritenuto l'anfictorio ed ora per certi sedicenti cattolici



DOMENICO APICELLA

del disenso è diventato ad dirittura un supercristo.

Noi per abitudine siamo tali che quando parliamo in pubblico, la prima cosa che facciamo valutare è la sincerità: noi ci avvediamo che nell'uditore c'è gente che dobbiamo ritenere sicuramente più preparata di noi su certi argomenti, ci guardiamo bene dal fare i sacerdoti, perché, se è vero che potremmo riuscire ad incantare gli uditori che non sono in grado di seguirci, non potremmo di certo sopportare di essere compatti da coloro che la sanno più di noi.

Il nostro Dott. Guida sentendosi in cattedra (perché parlava dalla pedana centrale che abitualmente da lui pulito al Sindaco) e trovandosi di fronte ad un pubblico che a destra

ed a sinistra gli faceva da sfondo, si è sentito per effetto di magia, anche lui dottore della Sorbonne di Parigi, e così si è messo a dissertare su Marx e sulla dottrina marxista, quasi che, novello evangelista, fosse diventato un S. Carlo redivivo in mantello rosso.

Da parte nostra non abbiamo alcuna intenzione di svilire Marx e nemmeno quella di esaltare Cristo, perché lasciamo alla libertà di coscienza di ognuno il diritto di sentirsi segnate di Cristo o di Marx; ma uno che si professi democratico cristiano e magari ogni domenica si venga a confessarsi ed a comunicarsi e va a baciare le pile di tutte le chiese, e con la chiesa si è fatto strada, possa poi allegramente straimportarsene del verbo di Cristo ed esaltare il verbo di Marx in una pubblica assemblea, perché fa all'amore o vuol fare all'amore con i compagni socialisti, sembra addirittura paradossale, che ci sembra una cosa che va al di là della nostra ragione.

Né queste nostre considerazioni ci son dettate dall'ansia nascosta di addurre alla disapprovazione ed al disprezzo, e quindi ai conseguenti provvedimenti degli organi responsabili della democrazia cristiana un siffatto paradossale comportamento, giacché queste

sono cose interne dei partiti, e noi, che nel nostro piccolo pur siamo uomini di partito, comprendiamo che non dobbiamo ficcare il naso in casa di altri e tanto meno in casa di altri partiti.

Ma è anche il Dott. Giobatta Guida sul bollettino di Novembre dell'Agenzia Giornalistica «Radar» di cui è redattore cavese, ha voluto, insieme con i socialisti di Cava, additare nel sottoscritto l'unico responsabile della crisi che ha novellamente messo in travaglio l'Amministrazione Comunale di Cava, il sottoscritto, tiene suo diritto a dire doveva dimostrare da quali pulpite e da quale consistenza è venuta la predica contro di lui, e da qual mente sono partiti gli strali che lo hanno taccolato di «sterile legalismo, assenza di una chiara visione politica, intrusione nei campi di competenza di altri assessori, ambiguo ruolo di amministratore e di oppositore, ecc. ecc.».

E' evidente che chi si proponga di seguire di Cristo ed impunemente lo ringhia per Marx, può anche impunemente tacquare il sottoscritto di tutto quel po' di roba che nel bollettino del Radar si legge; impunemente perché non vale neppure la pena di dare importanza a simili affermazioni.

Domenico Apicella

## I VOLONTARI DEL SOCCORSO: «Dall'aiuto di tutti il soccorso a tutti»

Questo è lo slogan della prima giornata del volontario del soccorso organizzata per la prima volta domenica 22 dai Volontari del Soccorso del Comitato Provinciale Salernitano della CRI.

Tutti abbiamo avuto modo di apprezzare la presenza dei volontari nel nostro centro balneare di Marina durante la scorsa estate e qualcuno deve anche la vita all'abnegazione di questi giovani.

Tre tante sono state proposte dai Volontari del Centro di Salerno onde poter avere un incontro franco con il pubblico onde far sì meglio conoscere e proporre ad un'indagine per sapere cosa ne pensa la gente di questa istituzione nuova che si fonda sulla volontà ed il sacrificio gratuito di novanta volontari di tutti le categorie sociali.

Intanto ci è giunta notizia che contatti sono stati presi tra la sezione di Salerno e quelle di Cuneo, Reggio Emilia, Milano, Sondrio, Genova, Novara, Vado Ligure, Chieri, Chiavasso ed il circolo giovanile «Club 70» ed il comune di Aquara, con il patrocinio della Associazione Turistica «Pro Loco Alburni», bandiscono la quinta edizione del premio letterario nazionale «S. Lucido - Aquara». Possono partecipare autori di ogni età, tendenza e nazionalità ma con opere

scritte solamente in lingua italiana.

Il concorso è riservato a lavori inediti di poesia e saggiistica. Ogni scrittore per la sezione presia, che è a tema libero, non può inviare più di due composizioni. Per la saggistica gli scritti debbono vertere sul seguente tema: «Mezzì di comunicazione di massa e loro condizionamento e non superare sei cartelle dattiloscritte.

Le opere debbono pervenire in 5 copie dattiloscritte, di cui solo una firmata per esteso dall'autore e completa delle generalità dello stesso (nome, cognome e indirizzo) alla segreteria del Premio presso Club 70 - C.so Umberto I, 13 - 84020 Aquara (SA) entro il 31 maggio 1975.

Non è richiesta alcuna stampa di lettura.

Le opere premiate verranno pubblicate a cura dei promotori del premio, rimanendo la proprietà letteraria ai singoli autori. La premiazione avrà luogo in Aquara domenica 14 settembre 1975.

## Intitolata al gen. De Filippis L'ASSOCIAZIONE FINANZIERI DI SALERNO

Il 4 dicembre, nel corso di una emozionante cerimonia, si è stata benedetta, nella Cattedrale di San Matteo a Salerno, la Bandiera offerta all'Associazione dei Finanzieri dal Comune, rappresentato, nella circostanza, dal Vice Sindaco Rag. Carlo Esposito e dall'Assessore Prof. Nicola Visone. L'Associazione Provinciale dei Finanzieri è stata intitolata alla memoria del Generale Ferdinando De Filippis, cavese, per il quale, come per tutte le «Fiamme Gialle» defunte, è stata celebrata la Santa Messa di

suffragio dal venerando Vescovo Mons. Gioachino Pedicini, Cavaliere di Vittorio Veneto e Cappellano Militare Madrina della Bandiera è stata la gentile Signora Nella Toschi, moglie del Colonnello comandante la Legione G.G.F.F. «Vesuvio».

L'oratore ufficiale Prof. Pasquale Tassanelli, presidente nazionale dell'Associazione, ha illustrato il significato della Bandiera ed ha ringraziato il folto gruppo delle Autorità è tutti i presenti.

Il circolo giovanile «Club 70» ed il comune di Aquara, con il patrocinio della Associazione Turistica «Pro Loco Alburni», bandiscono la quinta edizione del premio letterario nazionale «S. Lucido - Aquara». Possono partecipare autori di ogni età, tendenza e nazionalità ma con opere

# POMPEI: PREZIOSE TESTIMONIANZE AL MUSEO VESUVIANO

La notte del 24 dicembre 1974 Paolo VI ha aperto la Porta d'oro della Basilica di San Pietro e con quel gesto di elevata simbolicità ha appreso anche l'anno Santo.

Si rinnoverà, quindi, il pellegrinaggio dei cristiani, che converranno a Roma da ogni angolo del pianeta Terra per rimanere con un atto di Fede, di Amore, di Penitenza l'adesione totale alla Chiesa di Cristo e riconoscere il Magistero sublime del Sommo Pontefice Romano.

In Italia, oltre a Roma anche Pompei sarà luogo di cristianità, giacché se Roma è la sede del Papato e del Soglio di Pietro, Pompei è la fonte Mariana per antonomasia, dove il colloquio d'intercessione con la Madre del Cristo diventa un fatto personale, soggettivo, materialmente concreto: in un rapporto terreno che raccolgono e scavalca la concezione verticale intercorrente dal «Domino» al fedele.

Anche a Pompei, ai piedi della miracolosa effigie di Maria, s'indirizzerà la gran parte dei partecipanti al Giubileo del 1975, potendosi ritenere che non solo esaurientemente completati il programma di ogni partecipante al pellegrinaggio cristiano solo dopo aver reso un doveroso tributo di devozione alla Vergine Maria.

A Pompei da tempo si sta lavorando per prepararsi degnamente a sostenere la eccezionale ondata di visitatori del 1975.

La città pompeiana già possiede «in re ipsa» i presupposti per offrire ai suoi ospiti motivi di alto interesse non solo religioso, ma anche storico, archeologico e vissutologico.

Infatti quasi simbologgiare in una fusione di valori fondamentali il trionfo della salvezza sulla morte e sulla distruzione, a Pompei i poli d'interesse immediato coesistono: l'uno al fianco dell'altro; il come ardore, muto, terrificante, sorrideva del Vesuvio, offerto da una Natura polemica, capace di far coesistere in comparabili bellezze in un ristretto lembo di superficie: è fiancheggiato e, quasi vorrei dire, contrastato, in una forma di antagonismo escatologico che scavalca il contenuto temporale per tramandarsi incessantemente al posteriore, dalla mirabile statua dell'uomo, il Campanile della Basilica Mariana, simbolo svettante della presenza di viva, ancora di salvezza e porto di rifugio per tutta l'umanità.

Poco distante, e quasi ai piedi del Vesuvio, sorgono le spettrali tracce della civiltà pompeiana sepolta dalla terribile eruzione del 24 agosto del 79.

Gli scavi dell'antica Pompei sono troppo noti per consentirci di parlarne ancora.

Giova solo sottolineare che uno dei grandi, se non il più grande in assoluto, dei pompeiani fu il professore Matteo Della Corte, studioso di Cava de' Tirreni,

il quale ha lasciato una profonda orma della sua notevole attività di ricercatore, condotta sino agli ultimi anni della sua vita conclusasi nel 1962.

Oggi, però, accanto ai tradizionali centri d'interesse religioso, storico, archeologico e paleontologico di Pompei, è sorto un nuovo polo di notevole interesse e di speciale richiamo.

Si tratta del «Museo Vesuviano», inaugurato di recente, che è ubicato nelle immediate adiacenze del complesso della Basilica pompeiana.

Abbiamo avuto la fortuna di visitare il nuovo Museo, avvalendoci della preziosa e dotta guida dell'eccellenzissimo Vescovo, Monsignor Aurelio Signora, che ha gran parte del merito di quella stupenda e pregevole realizzazione.

La sua ambiente perfettamente aderente alla bisognosa di conservare e valorizzare i tesori ivi collocati ha ammirato testimonianze di una epoca antichissima, reperti archeologici di inestimabile valore e tracce evidenti di tutte le eruzioni vesuviane verificate dal 1744.

Nella sala d'ingresso spiccano due lapidi marmoree, recanti incise le immortalronache dell'eruzione del 79.

«La prima nuvola di fumo sul Vesuvio — scrive Plinio il Giovane a Tacito — aveva la forma di un pino, che innalzzandosi si apriva formando varie ramificazioni».

«La gente, continua Plinio, si legava sul capo dei guanciali per proteggersi», mentre «una nuvola nera e minacciosa... di tanto in tanto si apriva a mostrare lingue di fiamme...».

Intanto pensavo che tutta l'umanità era coinvolta... e che io perivo col mondo stesso.

«Accanto trova degna collocazione la poesia di Giacomo Leopardi, il quale soggiornando nei pressi di Solfara scriveva: «Qui sui Vomfi scende la Selva / Del tormento mio, Solfara, nel Vesuvio...». Questi campi coperti / Di ceneri infonde, e ricoperti / D'Impietrata lava, / Che sotto i passi al peregrin risonta...».

Per giardini, palagi / Agli ozi / di potenti / Gradito ospizio; / Per città famose / Che i tori / del ciel inferno monte.

Dall'ignea bocca fulminea oppresse di fronte alle abitanti insieme...».

Tutt'intorno si ammirano numerose opere per la conservazione delle ossa combuste dopo la cremazione, macine di varia grandezza, utensili per la conservazione delle granaglie, reperti di grandissimo valore archeologico, accuratamente conservati e selezionati.

Statue mortuarie di bellissima unicità, bassorilievi di urne cinerarie e un impresso sonante calco di un antico pompeiano, ghermito nel sonno dalla pioggia di fuoco.

Poco discosta una carcassa di un innocuo cane a zampe all'aria testimonia

della repentina ed immediata calamità che si abbatté sulla opulenta Pompei, sommerso sotto lapilli e magma l'intera città.

Una ricca e documentata cronaca visiva di tutte le eruzioni del Vesuvio da quella del 79 sino a quella ultima del 1944 è composta di tavole, stampe d'epoca, disegni, dagherrotipi, fotografie.

È una sequela organica di tremende esplosioni, le une simili alle altre, differenziandosi solo per l'epoca e per la portata dei danni inflitti alle vaste vesuviane del furiose devastazioni del vulcano napoletano.

Tutte quelle tavole, preziose testimonianze dirette di epoche remotissime, sono il frutto di una raccolta paziente iniziata dal Beato Bartolo Longo e condotta a termine dalla solerte e sagace iniziativa di Monsignor Aurelio Signora.

La sala memoria scientifica e vulcanologica è ricca di reperti vesuviani, catalogati e classificati dalle abili ed esperte mani di profondi studiosi e conoscitori dei fenomeni vesuviani.

Si possono ammirare i vari tipi di depositi teratici, dalla sommità del Vesuvio in occasione delle eruzioni; le pietre magmatiche, i lapilli e tutti i prodotti chimici erutati dal vulcano e proiettati sulla piana vesuviana nel corso dei secoli.

L'interesse del visitatore sembra essere clamitato dalla commozione vesuviana, ma è solo un attimo.

Di lì a poco, passando a visitare il corpo centrale del Museo Vesuviano, l'attenzione di chi osserva scopre un campo ben più vasto d'interesse, di meraviglia e di profonda commozione.

Il Museo di Pompei si pongono toccare con mano gli elementi storici ed archeologici che vogliono i cristiani presenti a Pompei sin da epoca antecedente al 79.

I visitatori vedono una Croce simbolo indissolubile del Cristianesimo, nella sua storia, nell'area degli Scavi: un'altra testimonianza cristiana è fornita da un pregevole acrostico, le cui cifre lette dall'alto in basso e da sinistra verso destra, formano la parola «Pater Noster».

Molti i graffiti, incisi sia su pietre, sia su muri e colonne.

Si leggono «Vivat Crux», «Res Es», «XIDO» ed altri ancora spesso avveni per oggetto frasi di derisione e di scherno per i cristiani. Questa, per somme linee, è la sintesi della materia storico-scientifica vesuviana cristiana racchiusa nel Museo Vesuviano di Pompei, recentemente inaugurato.

Ovviamente non era nota resumere compito completare ed esaurire attraverso queste note la descrizione di una importante opera come quella realizzata a Pompei.

Non avevamo tanta pretesa, ben consapevoli che la validità e l'importanza di un

digitalizzazione di Paolo di Mauro

A CASTELLAMMARE

## FRANCESCANI A CONGRESSO

*Sul tema «Evangelizzazione per i Sacramenti nella pastorale Francescana della Chiesa locale» hanno discusso i rappresentanti del Terz'ordine e della Gioventù Francescana di Lecce, Catanzaro, Catania, Messina, Torre del Greco, Castellammare di Stabia e Tauri. In un interessante convegno diretto dai responsabili dell'Italia Meridionale Vito di Cristina e Bernardino Annastasi.*

*Vaole forse accortitosi di svolgere il «sotto crostato» il più delle volte chiuso nelle sedi dei vari conventi, o piuttosto inseriti nei ganghi vitali dalla vita sociale, per potere incidere positivamente. Il prof. Vito Di Cristina, da noi intervistato ha affermato: «Il convegno sarà produttivo e singolare perché nella loro originalità di delegati francescani, si impegnano ad agire in modo che ogni opera per l'apostolato sia sempre corrente con gli impegni assunti come cristiani e francescani. Solo così potremo rasserenare le nostre coscienze e sentirci veramente digni, oltre che del battesimo, della nostra professione, liberamente chiesta e solennemente ricevuta».*

A. B.

## LIBRERIA

Giovanni De Caro  
**MATTEO APICELLA**  
Militi L. 3.000

Matteo Apicella ha realizzato il suo sogno di vedere raccolte e pubblicate tutte insieme, in testimonianze più significative della sua lunga e tormentata vita di uomo e d'artista.

E quest'opera era neces-

Museo non può essere tra- duto in servizi giornalistici.

Certo abbiamo inteso adattare un nuovo polo d'interesse a quelli di recente interessante a Pompei.

Nella città mariana, là dove trovano validità e complementare coesistenza disparati motivi di morte terrena, sinistramente impersonata dal Vesuvio, in perenne agguato e pronto a ghermire la vita insieme predilecta, di vita eterna, offerta con misericordiosa benevolenza dalla Madonna del Rosario, è sorto oggi il Museo Vesuviano, capace di offrire alla curiosità del visitatore ed alla fame di conoscenza umana i motivi informatori della storia fondamentale di una città, nata pagana, ma diventata cristiana, pur sopportando, a più ondate, il martirio di una Natura violenta, adattata più ad allontanare che ad accostare i miseri ed i derelitti dalla Provvidenza divina.

Raffaele Senatore

saria anche per noi, concittadini di questo grande artista, che ha ricevuto tanti consensi in tutta Italia, oltre che all'estero, ed era ancora necessaria per tutti coloro che conservano con ammirazione i suoi quadri.

È una soddisfazione ben meritata per il maestro Apicella questa opera, in cui i cui brani sono firmati da grandi artisti, come il compianto Taufuri, da noti critici d'arte o semplicemente ammiratori ed appassionati della sua opera.

Il libro è un susseguirsi di giudizi favorevoli e critiche lusinghiere sulla sua produzione che non si limita alla pittura, che pure rappresenta la maggiore espressione del suo ammirevole lavoro artistico, ma si estende alle sculture in legno ed in terracotta, ad una pregevole raccolta di poesie dialettali (versi pieni d'amore per la vita e per le bellezze ed i colori della sua Cava) al poesetto «Figlione Leonardo» in cui rivive lo strazio per la morte del figlio, in cui si sente, ed infine al diario «Le bellezze di S. Liberatore».

Ho cercato di rappresentare in poche righe il contenuto di questo libro; ma bisogna leggerlo tutto, rigo per rigo, brano per brano, e solo così si potrà mettere in risalto ed apprezzare Matteo Apicella come artista, come uomo, come padre.

Paola Barone

# UNA CAVA CONTINUA A MANGIARE

## LA COSTIERA AMALFITANA

Nella zona di Capo d'Orso quasi ai centri della Costiera Amalfitana, lungo la strada del Nastro Azzurro, un cartello invita i passanti a tenersi in zona di sicurezza per evitare i pericoli connessi al brillamento delle mine.

In questa località, infatti, da oltre un anno, una cava di pietra è entrata in azione ed i bulldozer sono utilizzati quotidianamente per rimuovere i blocchi staccati dalla montagna.

Quindi, come se non bastasse il pericoloso edificio a cui non si riesce a mettere un freno, la Costiera Amalfitana è ferita, scavata, mangiata e depurata quotidianamente senza che nessuna autorità senta il dovere civico, prima che giuridico, di intervenire per difendere il patrimonio paesistico che si contribuisce ogni giorno a deapparecchiare.

D'altra canto, la cava di Capo d'Orso non è un fatto d'ogni giorno, frutto di momenti, oramai, di anni di considerata attività ed altrettanti di assurda tolleranza da parte delle autorità responsabili, a tutti i livelli, non esclusa la Ma-

gistratura.

E' impossibile, infatti, che la Pretura di Amalfi e la Procura della Repubblica di Salerno ignorino l'attività della cava: le denunce dei giornali più sensibili si sono succedute numerose, alcuni parlamentari hanno provveduto ad interrogare il Governo, ma a tutt'oggi non risulta che sia stato preso alcun provvedimento, tanto è vero che la cava è ancora in piena attività.

Il dott. Giovanni Passoni,

44 anni, impiegato, a nome di un gruppo di cittadini indipendenti costituitisi in « Comitato popolare per la difesa della Costiera », ci ha fatto sapere che i promotori del comune intendono presentare alla Magistratura tutte le autostrade pertinenti alla difesa del paesaggio per il reato di « omissione di atti d'ufficio », se non si verificherà un immediato intervento che stronchi l'illegale attività della cava.

« Sono fatte e scritte troppe chiacchiere sul gian-  
tismo, il momento di passare all'azione concreta » ha detto il dr. Passoni ed ha aggiunto che « la legge offre al cittadino gli strumenti

### Leggete

### e diffondete

### \* IL LAVORO

### TIRRENO -

### Il periodico

### più diffuso

### della provincia



### Abbonatevi!

### \* C. C. P.

12/24242

necessari a far valere i propri diritti e quelli della collettività».

L'autore — aggiunto — si mostra negligente e diritto e dovere del cittadino porle di fronte alle proprie responsabilità.

Il caso della cava di Capo d'Orso non è che un episodio: tra cave illegali, speculazioni edilizie ed inguainamenti, la Campania rischia di perdere con un patrimonio culturale di inestimabile valore una delle sue principali forme di vita.

E' tempo, quindi, che i cittadini rendano coscienza della loro forza ed imparino a partecipare alla vita pubblica avvalendosi degli strumenti che la legge ha predisposto.

E' iniziata la « guerriglia guidata » nella Costiera.

Non si escluderebbe che l'iniziativa del Comitato del dr. Passoni sia presto seguita da altre analoghe.

Da alcuni anni, infatti, un maestro napolitano, Raffaele Raimondi, ha scritto un libro su questo argomento, riunendo in volume ampi serie di testi legislative di riferimento ed una vasta casistica: è il vademecum del cittadino che vuole usare le armi della legge nella lotta contro l'inquinamento, l'edilizia abusive ed in genere contro ogni offesa all'ambiente.

Intanto, l'eco dell'episodio della cava di Maiori è giunta anche all'estero.

« Non abbiamo oggi più né decine né decine di migliaia di turisti di ogni nazionalità che visitano i centri della Costiera, ed anche la loro sensibilità è stata offesa dallo spettacolo che si offre a chi neviccora la statale nei pressi del Capo d'Orso».

Hanno inviato delle lettere indicate ai giornali dei loro paesi e questi le hanno pubblicate...

## Ospiti di AQUARA TESCIONE LOSI e ROGORA

A completamento dell'attività di primo piano svolta dal circolo giovanile Club 70 nel 1974 si è tenuta ad Aquara una riunione a carattere sportivo cui sono stati invitati il dott. Bruno Tescione, medico sportivo della Salernitana, il dott. Giacomo Losi e Bernardo Rogora attuali allenatore e capitano del massimo sodalizio calcistico del capoluogo.

Si è parlato di medicina sportiva, ma anche tanto di calcio in questa riunione.

Un pubblico attento e numeroso (nella quasi totalità composto da giovani) ha ascoltato la qualificata ed interessante introduzione svolta dal dott. Tescione che ha trattato il tema: « Lo sport come medicina » chiarendo come la medicina sportiva, in opposizione a quella tradizionale, sia prima di tutto una medicina preventiva e non curativa, utile a qualunque uso.

« Il muscolo usato si rinforza, quello non usato si atrofizza »: questo il motivo conduttore della interessante discussione sul tema, che ha anche un risvolto sociale

in quanto ci troviamo di fronte ad un modo di pensare refrattario a concepire lo sport di massa, aperto a tutte le discipline, alieno dal concetto puramente competitivo.

Esaurito il tema di fondo, l'attenzione si è spostata ai due ospiti, che hanno portato a termine le loro personali esperienze sportive nei lunghi anni di milita sul campo in squadre di grande prestigio (la Roma, la Fiorentina e la stessa Nazionale).

Losi e Rogora infatti sono stati impegnati in una serrata discussione sul calcio italiano visto, rispettivamente, dall'angolo visuale dell'allenatore e del calciatore militante.

« E' stata una serata intensa, molto commentata alla fine sui ospiti, facendo ecce alle parole del presidente del circolo organizzatore il quale ha inteso avvicinare con la iniziativa sempre più e meglio la scarsa realtà della provincia e quella più viva e palpitante della città.

ANTONIO MARINO

# GIOVANNI BASSI

Una strada di Cava è intitolata a Giovanni Bassi: quella che continua la via Balzico verso i Pianesi.

Bassi nacque a Cava il 19 agosto 1891. Frequentò gli studi nella nostra Città e a Salerno con profitto.

Quando la diana dell'aria era echeggiata nell'etere italiano egli si ergeva volontario nel suo eroico esercito contro gli austriaci.

Sottotenente del 219 Fanteria, diede esempio di abnegazione e di altruismo e di valore ai suoi commilitoni.

Fu ferito una prima volta sul monte Pedgora, presso Gorizia, che fu teatro di epliche lotte (9 giugno 1915); poi, ancora sofferente della ferita, venne nominato maggiore, ritornò, con lo slancio fervido della sua vena, in zona di guerra, rinunciando al periodo di riposo concessogli per inabilitazione.

Partecipò quindi ai combattimenti del 1 e 2 luglio 1916 (quando la 44 Divisione, cui apparteneva il suo

reggimento si meritò l'encomio solenne), meritando la medaglia d'argento al valore militare.

Ferito la seconda volta sul Pasubio, alla sinistra dello Adige, non domo nella volontà, celò la ferita e continuò a combattere.

Si cremlò anche a Valle Formica al Passo della Bozola, alla testa della Compagnia, finché cadde (20-VII-1916), mirabile esempio di alte virtù militari, nella zona detta Cima Gramma del monte Maio (Alto Trentino) al grido eroico: « Sempre avanti, figli d'Italia ».

Oltre la medaglia d'argento, ebbe la Croce al merito di guerra e la medaglia di benemerita quale volontario.

Figura luminosa di prode, Giovanni Bassi rinasco coperto di gloria nel Pantheon degli uomini illustri e generosi della storia della nostra Città, che si ammanta nei secoli della virtù dei fatti.

ATTILIO DELLA PORTA

# Olivetti

Lucio Pellegrino

VISITATE I LOCALI  
di CAVA DE' TIRRENI  
al viale GARIBOLDI

# olivetti

84.49.04

MACHINE  
DA SCRIVERE

★  
CALCOLATORI

★  
ARREDAMENTI  
PER UFFICI

**Bil portico**  
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA  
CAVA DE' TIRRENI  
VIA ATENOLFI 26/28

**EBERHARD & CO.**  
Concessionaria unica  
**GUIDO ADINOLFI**

Via A. Sorrentino, 9  
CAVA DE' TIRRENI

Studio Commerciale  
**DELAZORA**

Consulenza fiscale  
sociale ed aziendale  
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Biblioteca Avallone  
Telefono 841360  
CAVA DE' TIRRENI

# s. r. l. Tipografia

## Mitilia

Tel. 84.29.28

COMPLETA ATTREZZATURA PER QUALESiasi LAVORO

Legatoria - Registri e modulari per i Comuni  
e per le scuole di ogni ordine e grado.

CORSO UMBERTO, 325 CAVA DE' TIRRENI

RUBEN SCHMITT

IL LAVORO TIRRENO — 5

# Jean Paul Sartre

APPUNTI DI SALVATORE BINI

*« L'existentialisme est un humanisme »*, pubblicata da Jean Paul Sartre nel 1946, è l'opera che segna l'abbandono della posizione esasperatamente individualistica, espressa con « *L'être et le néant* » e difesa fino al 1943.

L'importanza del testo del 1946 non consiste soltanto nel superamento della posizione meno che individualistica, ma anche, e forse soprattutto, nell'inscrivere il filone dell'esistenzialismo nel discorso umanistico e nelle problematiche di una visione dell'uomo aperta ai contenuti sociali ed interindividuuali.

Vi si leggono, infatti, alcune dichiarazioni a favore di una nuova concezione della vita, non più intesa come insuperabile conflitto di libertà individuali, ma come sincero impegno a favore della libertà di tutti:

« Volendo la nostra libertà scopriamo che essa dipende da una volta dalla nostra ».

Potrebbe, a prima vista, riuscire difficile comprendere il motivo universalistico ed umanitario all'interno di un movimento filosofico, appunto l'esistenzialismo, che si esprime nella ricerca dell'individuo dell'esistenza particolare e dei « Da-sein ».

Occorre tener presente come valore ermeneutico che in Sartre al motivo esistenzialista si connettono le istanze dialettiche e materialistiche svolte dai marxisti, sia pure i familiari specifici degli atti umani, che a poi la base di ogni filosofia esistenzialista, introduce alla visione più globale dell'uomo, sempre « volto alla luce del materialismo storico ».

Si tratta di un particolare processo storico-culturale, verò il quale non parte da Husserl e da Heidegger, per giungere a Marx.

**L'ESSERE E IL NULLA**  
« *L'être et le néant* » si sviluppa soprattutto sui due punti: l'indagine dell'esere individuale, del tipo dell'ideologeriano « essere nel mondo » e il problema del nulla, o « non-essere », lo stesso che Husserl propone tra « vissuto intenzionale » e « vissuto intenzionato ». Sarre accosta alla coscienza l'essere: « La coscienza è composta di qualcosa cosa in altre parole la trascendenza di Sartre è di stampo e di contenuti diversi dalla trascendenza in senso classico e metafisico.

Entro un'analisi superficiale si potrebbe collegare questo Sartre con un Sartriano fenomenologico.

Ma, esaminata in profondità, l'affermazione va oltre l'analisi fenomenologica, investendo direttamente il campo dell'ontologia.

Tuttavia ciò che in la fenomenologia oltrepassa la coscienza va compreso nella « parentesi » fenomenologica » e, pertanto, resta soggetto al principio dell'epoché, della sospensione del giudizio.

Anche Sartre come Kierkegaard pone a fondamento della sua ricerca l'assunto che ha capo alla filosofia di San Tommaso e che poi è

stato estremizzato dall'esistenzialismo: « L'esistenza precede l'essenza ».

Lo spostamento dell'indagine dall'essenza all'esistenza comporta l'esame dello essere particolare, dell'esere calato in un luogo e in un tempo, in una situazione che è « questa » o « quella » e non l'essere trasversale, determinabile in forma deduttiva.

Essaminare l'essere al posto dell'essente vuol dire anteporre il vivente all'astrazione del vissuto con assoluta esclusione di ogni e qualsiasi a priori.

Questo è certamente un merito dell'esistenzialismo, l'avanguardia dell'umanesimo.

Scrive Sartre: « In ogni caso ciò che possiamo dire subito è che intendiamo per esistenzialismo una dottrina che rende possibile la vita umana e, d'altra parte dichiara che ogni verità e ogni azione implicano un avvicendarsi di una soggettività umana ».

Tutta la concezione sartiana fa perno sull'uomo storico, calato nella situazione particolare, la cui unica categoria esistenziale risulterà proprio quella che caratterizza l'individuo umano: la soggettività. È questa la possibilità, la cui sistematizzazione filosofica possiamo trovare nell'esistenzialismo positivo di Nicola Abbagnano, il quale in « *Existentialismus positivus* » finisce in questi termini la regola fondamentale del suo pensiero: « La possibilità e la norma della possibilità è il criterio e la norma di ogni possibilità ».

Con la divisione dell'essere in sé e dell'essere per sé, simile alla distinzione che Husserl propone tra « vissuto intenzionale » e « vissuto intenzionato », Sarre accosta alla coscienza l'essere: « La coscienza è composta di qualcosa cosa in altre parole la trascendenza di Sartre è di stampo e di contenuti diversi dalla trascendenza in senso classico e metafisico.

Entro un'analisi superficiale si potrebbe collegare questo Sartre con un Sartriano fenomenologico.

Ma, esaminata in profondità, l'affermazione va oltre l'analisi fenomenologica, investendo direttamente il campo dell'ontologia.

Tuttavia ciò che in la fenomenologia oltrepassa la coscienza va compreso nella « parentesi » fenomenologica » e, pertanto, resta soggetto al principio dell'epoché, della sospensione del giudizio.

Per Sartre, la coscienza, non essendo altro che intuizione rivelatrice di qualche

cosa, rimanda necessariamente ad un essere altro da sé, senza di quale non ci sarebbe attività dell'essere cosciente di più. Per far sì che l'essere in sé, resterebbe il nulla, dal momento che la sostanza della coscienza è il nulla e l'essere è soltanto l'essere in sé.

La coscienza implica l'esperienza dell'essere poiché esiste un non-essere e provoca una che sia esistente ciò che le manca, cioè l'essere.

Che cos'è allora questo « essere »?

Non è l'essere del materialismo, ci dice Sartre, perché non è l'onnisciente onnicomprensivo e onnicreativo che sostiene e fonda la coscienza. L'essere di Sartre non è né creato, né creatore, ma semplicemente « è ». « Essere », scrive Sartre, « è esserlo semplicemente ».

L'essere in sé è indipendente dall'essere per sé, nel senso che ciò che è in sé non è sostratto o il contorno dello essere: tutto ciò che l'essere sarà, si staccherà necessariamente sul fondo di ciò che esso non è.

Il tema del non essere è assai antico nella tradizione filosofica: negli sviluppi più recenti dell'idealismo, il quale ha rappresentato la struttura ontologica fondamentale nella weltanschaung di Hegel.

In Sartre il nulla non è una contrapposizione od una alterazione all'essere: allo essere non è contrapposta il non essere se non nel senso che l'essere sorge dal non essere, ma di altri dall'essere esiste il nulla.

Rasentando il paradosso potremmo anche dire che l'essere è ciò mediante il quale il non essere può de-

terminarsi come tale.

Negazione e determinazione rappresentano i contenuti della « dialettique de la logique » che è la dialettica possibile all'estero nella quale i due termini non sono contrapposti, ma sono nello stesso tempo logicamente discordi ed ontologicamente identici.

« Omnis determinatio est negatio », è la frase che sta alla base della dialettica filosofici di Spinoza e di Hegel e che bene potrebbe indicare la dialettica sartiriana.

In altri termini, l'identità tra determinazione e negazione si spiega nel senso che la coscienza, riferendosi alla sostanza della cosa non è, lo coglie dentro la sostanza del proprio essere, e nel fatto stesso che lo coglie, lo limita: l'essere in sé è allora affermato dalla coscienza non in quanto esso è (determinatio), ma in quanto esso esclude il suo essere piano (negatio).

Da tutto ciò Sartre deduce la sua regola dialettica prima: « Non essere quel che qui si è ed essere quel che non si è ».

Ma, in questa regola vi è anche lo spiraglio attraverso il quale riesce Sartre a fondere la filosofia, il suo tema, lo introdurre all'umanesimo: la duplice « néantisation » non infatta ontologicamente l'essere in sé; la soggettività è libera, o com'è dice il filosofo, è condannata ad essere libera.

**UMANISMO ESISTENZIALISTA**

Negli anni successivi alla pubblicazione di « *L'être et le néant* » (1943) Sartre è venuto temperando le sue conclusioni, preoccupandosi di dare maggior senso e più ampia collocazione al problema della coesistenza umana.

Ancora il problema si è posto come problema dell'essere della libertà, ma l'essere in sé lo si è di più nella prospettiva dell'altro esseri, moltiplicati nella loro individualità e costituenti

con le loro interazioni la situazione esistenziale più umana ed oggettiva.

Non che Sartre abbia forzato l'esistenzialismo verso forme di umanesimo così sue, ma ricorda sempre impresso dai valori iniziali dell'esistenzialismo.

Ciò che cambia è il campo di applicazione di questi valori ed il cambiamento dell'orizzonte dell'esistenzialismo verso un umanesimo che porta tempi di riappropriamento e di trascendenza verso la interindividuazione.

Anche in questo il richiamo è ancora ad Heidegger, soprattutto nei tre concetti che l'esistenzialista tedesco esprime nel suo « *Sein und Zeit* »: « *in der Welt-Sein* », cioè l'esistere-nel-mondo, « mit-mitsein », cioè l'incontro, e « sein-Todes », l'essere per la morte.

su queste basi Sartre fonda il suo umanesimo che trova la sua sistemazione in « *L'existentialisme est un humanisme* » (1946), definito nel « Manifesto dell'esistenzialismo ».

Si tratta, in effetti, di una conferenza tenuta da Sartre al « Club Maintenent » di Parigi con la quale l'autore risponde alle « accuse marxistiche di gratuità gidaiana », ha scritto Pietro Prini, soprattutto a proposito della libertà.

Ma non soltanto di questo.

Sartre delinea una prospettiva che ha assunto una nuova forma di morale sociale, dal momento che la libertà di ciascuno è fondata sulla libertà degli altri: una nuova dimensione filosofica esistenzialista, sia consistente e nell'apertura verso il reale, oggetto, certamente dovuta all'infusso della filosofia di Marx, nella copulazione tra esistenzialismo ed umanesimo.

Ma vi è anche il superamento di Kierkegaard, per il quale lo studio etico restava isolato e raggiungibile mediante il « salto nel vuoto » soltanto da parte del singolo esistente.

Nel volontario la libertà per la libertà è in ogni circostanza particolare.

E volendo la libertà, scopriamo che essa dipende in teramente dalla libertà degli altri e che la libertà degli altri dipende dalla nostra.

Certo, la libertà come definizione dell'uomo, non dipende dagli altri, ma poiché vi è un impegno, lo sono obbligatoriamente, e in modo radicale alla libertà, ma la libertà degli altri, non possono prendere la libertà per fine, se non prendendo ugualmente per fine la

## Gas - Auto De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni  
Località Starza - Tel. 84.36.36



l'unità degli altri. Di conseguenza, quando sul piano di totale autenticità, io ho riconosciuto che l'uomo è un essere nel quale l'essenza è preceduta dall'esistenza, che è un essere libero; il quale non può che volere in circostanze diverse la propria libertà, ho riconosciuto nello stesso tempo, che io non posso volere che la libertà degli altri».

Potremmo definire universalmente l'autore come concepisce l'esistenzialismo non più a livello quasi psicoanalitico ma quale vera e propria teoria del fare e della storia.

L'esistenzialismo qui perde il suo carattere di «quiescenza di disperazione»; la stessa angoscia, più che essere motivo di stati di indennità, diventa la condizione stessa di ogni azione, poiché ogni scelta responsabile e preceduta dallo stato di angoscia e di turbamento, al punto che maggiore è la prostrazione angosciosa, più deciso sarà il senso di responsabilità che accompagna la scelta.

L'esistenzialismo di Sartre ha però quel pessimismo che rende più incommensurabili i destinati e volatili al fallimento: «Se la gente scrive l'autore, ci rimprovera i nostri romanzi, nei quali descriviamo degli uomini fiacchi, deboli, vili, e talvolta, veramente malvagi, non è solo perché questi uomini siano fiacchi, deboli, vili o malvagi... ma l'esistenzialista quando descrive un vizio, dice che questo vizio è responsabile della sua vita».

Secondo queste concezioni, l'uomo prima di essere non è niente: sarà in seguito... e tale come si è fatto; perciò è impossibile definire l'uomo se non come «progetto gettato» nella situazione in cui vive.

Non c'è, secondo tale concezione, una realtà umana: «l'uomo non è altro che ciò che si fa» ed è responsabile di quello che è; e Sartre stigmatizza l'aspetto umanistico: «E quando diciamo che l'uomo è responsabile di se stesso, non intendiamo che l'uomo sia responsabile della sua stessa individualità, ma che egli è responsabile di tutti gli uomini».

Trascendenza e soggettività sono i due contenuti fondamentali dell'umanismo sartiano.

Scrive Sartre: «L'umanismo ha un altro senso ed è in sostanza questo: solo torfetandosi fuori di sé edifici la esiste l'uomo e, d'altra parte, solo perseguiti fini trascendenti egli può esistere».

La trascendenza la Sartre non ha lo significato che comprendiamo noi, sì dà al termine come quando si dice che Dio è trascendente; non significa che l'umanismo esistenzialista è trascendente in quanto si fonda su di una realtà metafisica e metastorica; trascendenza, al contrario, indica il superamento della propria situazione egocentrica, definita dall'insieme delle condizioni naturali, storiche e sociali.

«Tuttavia, per superare il momento mette l'uomo in condizione di realizzare la propria esistenzialità in quanto, facendogli superare la

proria ristrettezza, lo pone in rapporto all'universo della intersoggettività.

Conclude Sartre: «Umanesimo perché noi ricordiamo all'uomo che non c'è altro legislatore fuori di lui e che proprio nell'abbandono egli deciderà di sé stesso, ma sempre cercando fuori di sé uno scopo, — che è quella liberazione, quell'attuazione particolare,

— l'uomo si realizzerà precisamente come umano».

L'uomo della strada si chiedeva suono: Cosa può mai collegare la vicenda di questo straordinario personaggio, alla città di Sala Consilina?

Cerchiamo di procedere con ordine.

V'è qui, tra noi un nostro concittadino, radioamatore che, ad onor del vero, ha impiantato nella sua abitazione in via Nazionale un centro rice-trasmittente di eccezionale importanza e portata. Complessi radio di ogni tipo, una telecamera, una specie di apparecchio televisivo inserito in un circuito, che inquadra scene e paesaggi di ogni parte del globo ed una telescrivente, gli consentono di svolgere un perfettissimo servizio di collegamento con le diecine di migliaia di colleghi radioamatori sparsi nel mondo.

Infatti centinaia di cartoline scritte in tutte le lingue e provenienti dai punti più impresentabili della Terra, tappetano il muro del Centro Radio dandone sicura testimonianza.

La stazione è registrata presso il Ministero delle Comunicazioni con la sigla 18-WFN ed il nome dell'operatore è «Franco».

Abbiamo voluto visitare questo spettacolare impianto, soprattutto per spiegarci in maniera pratica il concetto del termine indicativo del motto che il grande scienziato Marconi amava norre sulla sua privata corrispondenza: «Columbus pervado, populosus colligo».

Il nostro amico radioamatore ci ha, quindi, fatto ascoltare le conversazioni registrate col navigatore solitario Ambrogio Fogar, durante il periplo in mare aperto di 51.000 Km., compiuto in una sola o vela lungo appena 11 metri, battezzato «SURPRISE», da Castiglione della Pescaia, in provincia di Grosseto, alle Canarie, alle Azzorre, al Brasile, in Nuova Zelanda, al Capo di Buona Speranza, con ritorno alla base di pertinenza.

Ebbene, il nostro operatore 18-WFN (Franco) ha efficacemente collaborato in modo particolare durante il periodo 10 giugno - 13 ottobre 1974, quando iniziata la tappa più lunga, quella conclusiva da Sidneav a Castiglione della Pescaia, Ambrogio è rimasto a lungo senza notizie della famiglia in ansia per la riuscita della sua

avventura.

Una cosa davvero sublime e commovente!

Abbiamo ascoltato anche le registrazioni effettuate tramite la stazione radio 18-WNF della voce emotiva e sentita di Maria Teresa Panizzi, signora Maria Teresa Panizzi, in contatto con Ambrogio nel momento difficile del doppiaggio di Capo di Buona Speranza.

Il 6 dicembre il nostro amico Franco, in collaborazione con gli altri radioamatori Renzo e Alas, Gianni, Renzo, ISBN 1000162519, di Fucecchio, tutti invitati per l'occasione dal Sindaco di Castiglione della P. S. Dario Mirolli, e con lo spontaneo intervento di 18 CMR Raimondo di Sapri, ha impiantato la stazione radio, regolarmente autorizzata dal Ministero P.P.T. con le sigle 18-WNF e 10-VVE/S, che è servita a trasmettere in diretta all'Africa, America, Australia, e all'Australia, l'avvicinamento di Ambrogio al Porto-Canale di Castiglione della Pescaia, avvicinamento iniziato alle ore 7 del mattino con la scorsa di centinaia di imbarcazioni.

Su via di essa, infatti, 10-VVE, improvvisandosi radioamatore, ha inviato allo smacco, attraverso un incredibile triplo ponte radio, la sua voce emozionata

«Su via di essa, infatti, 10-VVE, improvvisandosi radioamatore, ha inviato allo smacco, attraverso un incredibile triplo ponte radio, la sua voce emozionata

FELICE CARDINALE

che commentava la conclusione vittoriosa dell'altrettanto incredibile viaggio compiuto dal «SURPRISE».

La mattina del giorno 8, p.m. Ambrogio salutava e ringraziava sempre attraverso la stazione radio collaudata sui tre arazzi del Hotel Roma, tutti i radioamatori del «gruppo Ambrogio» sparsi nel mondo (Etiopia, Malawi, Sud-Africa, Isole Reunion, Australia, Nuova Zelanda, Colombia) che lo avevano seguito durante il rischioso viaggio.

In fine la foto di rito, accanto alla prestigiosa imbarcazione «SURPRISE», ai cinque radioamatore Ambrogio e con il Dr. E. A. Pratella responsabile del settore Stampa e Propaganda della Lega Navale di Milano.

E' per questi motivi che Ambrogio Fogar, primo italiano, dopo l'inglese Blyth, che sia riuscito a portare a termine una così temeraria impresa, ha ricevuto dalla stampa profonda gratitudine e riconoscenza all'amico radioamatore salessese 18-WNF facendogli visita nella sua città.

Sarà, a suo tempo, reso noto il programma dei festeggiamenti che Autorità e cittadini vorranno certamente tributare a questo coraggioso e degno figlio di Italia.

FELICE CARDINALE

## Il monte S. Michele e la sua importanza

Lo storico Costantino Gatta nel 1700 raccolse varie ed importanti testimonianze

Certi dell'attenzione che il lettore vorrà dare alla interessante storia della nostra città ed a quella del Santuario del Santo Patrono, non da tutti consociata, ci siamo impegnati a realizzarne una sia pur breve monografia attraverso difficili e pazienti ricerche che risalgono ad epoca remota.

In due puntate, perché il nascosto, per la nostra cronaca, e, piuttosto, sempre assai limitato, ha un prezzo, abbiamo un piacevole e godibile panorama su Sala Consilina, inquadrato nel periodo che va dal 1700 in poi, quando eminenti nostri concittadini si prodigarono nel studio di cose e fatti riguardanti l'intero Vallo di Diano.

Iniziamo, quindi, il nostro viaggio nel tempo in compagnia di Costantino Gatta, figlio di benemerita famiglia salense, medico e scrittore di opere storiche che pubblicò tra il 1716 e 1732.

A pag. 67, capo IX, di un suo saggio dedicato a Sua Eccellenza D. Ippolito Spinetto, Principessa di Bisi-

gnano da Napoli il 14 novembre 1732 si legge: «Della città di Sala e dell'antica Marcelliana, città vescovile sorta dalle rovine di Consilina antichissima colonia de Romani — Del Monte di S. Michele Arcangelo e di altri divoti santuari — Della via Consolare, ramo della via Appia e breve dissertazione su questa mesima — Di alcuni nomi illustri di detta città e di altre memorie».

La Sala è una popolazione che da prima anno erano estesi per lo spazio di circa di un miglio italiano sopra alcuni poegi formati nelle falda dalle straripevoli balze dell'appennino che li sovrasta, Domina Ella un'anemissima e fruttifera campagna oltremodem delibera per l'abbondanza di cristallini Fonti, che in copia i nannaffiani e li del innumerevoli giardini.

Ivi non mancano selve di olive che producono preziosissime olive, e vi è abbondanza di delicati e preziosi vini ortaggi ed ogni specie di frutta.

Viene bagnata la di lei

campagna dal fiume Tanaro detto volgarmente Negro, che traendo la sua origine fino da Colli della Terra di Lagonegro e accresciuta da vari rigagnoli sbocca finalmente per sotterraneo acquidotto formato dalla Natura in su l'osteria detta della Pertosa.

In questa vaga e amena Pianura era situata Marcelliana celebre città, tra per essere Ella sorta a sede vescovile come attesta il

Corpo della Regia Canonica» come viene creata dalle rovine dell'antichissima Consilina, come si ha per testimonio di Cassiodoro.

E proseguendo di descrivere queste Contrade dirà che sì di un solitario Poggio fra monti dell'appennino, quali per le straripevoli balze vengono notati anche dall'autore dell'Atlante col nome di «Balzata» sta eretto il divoto Tempio consacrato a Maria SS. del Monte S. Michele, dalla cui immagine dipinta in un muro dell'altare fino dall'anno 1215 sovente sgorga il prodigioso liquore, meraviglioso in guarire ogni specie di infermità.

Di quale miracolo ne fa menzione il P. Fra Domenico Serio dell'ordine dei Predicatori negli esercizi della Missione da lui medesimi date alle stampe con queste parole: «Vi racco domando la divisione del Glorioso Principe S. Michele Arcangelo il primo difensore dell'onore d'Edio, e perciò il primo Missionario».

Ohi! Quanti prodigi ha operato in diverse parti della cristianità, quanti nella città della Sala nella Lucania, ove sono stato spettatore del meraviglioso trasformamento del suo vagheggiato volto, ora candido e ora vermiglio, allora che ebbi l'onore di predicarvi il mio Quaresimale.

Ho veduto il prezioso sudore, che nel maggior fervore del Popolo si degna egli di scorrere dalla Sua Santa immagine ed in tante abbondanze che non ne viene neppure quella città nel suo Tesoro più utile per dispensarsi a divoti dei quali a turbe sgologli concorrere a visitarlo nella sua chiesa, già fatto una delle Pellegrinazioni più celebri.

Di tal Santuario di S. Michele se ne fa parimenti onorata memoria in un libro poco noto data alla luce col titolo: «Il Celeste Principe di S. Michele Arcangelo come segnifero della Croce».

L'autore è il Reverendissimo P. Fr. Tommaso... Maria Alfani dei Predicatori Teologici di S. Maria C. V...

Possiamo, quindi, affermare con serena valutazione dei fatti registrati che trascurare, oggi, il programma di valorizzare il Monte S. Michele, sotto il profilo turistico oltre che religioso, è un imperdonabile errore.

IL LAVORO TIRRENO — 7

# NATALE A BUCCINO

di NICOLA MURANO

Natale è giunto con le dolci nenie pastorali e sui piccoli albumini, che si ergono come lontananza, un peccorella guarda l'orizzonte scoperlata tra un ambo incastonato tra le ricerche e querce ramose, dove arde un lumino al cospetto d'un rustico presepe preparato da ignoti pastori.

E' immota sulla gracile zampette e il vento, che sibilla nelle forme e fa turbolare la neve, non la intimidisce.

Ci aspetta il lamito sul limite dello stazzo?

Perché non s'imbrastra per stare al caldo e al sicuro dal lupo famelico?

La pecorella non teme la ira di tanto nemico; è certa che nel regno animale si è firmata una tregua, un armistizio: sta per nascere il Salvatore del mondo ed al momento un po' di scorrerà sanuse sui fianchi gaticati della montagna.

Così non è tra gli uomini corazzati di misantropia e di egoismo!

Ma torniamo al Natale folclorico e liturgico.

A Buccino l'atmosfera naturalizza si annunzia, nei negozi, con la vistosa esposizione delle statuette per il presepio.

Allineati sulle mensole fissate alle pareti, si vedono camelli, popolane, angellini, campanili, angeli, stelle di piombo, lavandaie col cartino del bucato adagiato sul cercine, ragazzi con capponi impastoiati, mandriani con la mustra, le cloze e la bussola ricolma di ricotte, pane e cocomeri.

Sono discie di esseri scolpiti in legno e fogliati di terracotta, coi visetti accesi di speranza per un sì grande avvenimento.

Nelle strade del mio paese, che porta nella sua struttura psicologica ed ambientale tutte le caratteristiche abituali della vita delle popolazioni del Sud sempre sollecite a festeggiare, con manifesta soddisfazione, le principali sagre patronali, già dopo l'otto dicembre si nota un insolito via vai di ragazzi: vanno a staccare il muschio vellutato dalle rupe esposte a nord e le portano nelle case dove si approntano i presepi.

Il migliore è quello allestito nella chiesa madre.

Vi si vedono alberelli di ginepro, salme di borchia, na, spezie, d'acciaio, infissi, monticelli e dirupi, vali e pianori, mentre una grandiosa stella campeggia nel cielo di quel piccolo mondo inondato di serenità e pungiglioni, qua e là, da deboli fiammelle che fumosi stoppini emettono, timidi, dall'interno di gusci d'uovo a-

dibili a lucerne.

La rappresentazione plastica della natività di Gesù nato nel S. Francesco d'Assisi col suo presepio di Greco.

Dapprima si vedeva solo nelle chiese, poi nelle case e nelle scuole.

Nel 700 perdetta la primitiva ingenuità e, per opera di bravi artigiani, acquistò forme esteriori d'indubbi effetto scenografico.

In verità i bambini s'intenerono alla riadattatura del presepe: corrone nel tempio e, dopo uno sguardo d'insieme lanciato nell'immenso folto dei protagonisti sistemati nel modesto spazio del sacro paesaggio, i loro occhietti attenti e svolazzanti si posano sul Bambinello Gesù.

Accanto a lui c'è la Vergine Maria, scolpita dall'artista Giuseppe adora il Figliuolo putativo e pensa al grande privilegio concesso gli da Dio, per premiare le sue sante virtù.

Quel gruppo è una scultura di grande attrattiva e di indubbi pregio artistico.

Completa la fascinosa iconografia la presenza del bue e dell'asinello, assurti entrambi a simboli di beni di passione per il piacioso ricordo di riscaldare con il loro fiato il povero neonato coperto della pancia trovata per caso nella mangiatorta.

Dossidifatto il primo empito di curiosità, i bambini cominciano a scambiarli domande.

Ammirano ed apprezzano tutto, però non è raro il caso di sentire fare un po' di critica: « La mancanza di muschio ravvista sulla prada occidentale del ghetto. »

Per D. R. Masi, a loro parere, sono striminziti e dimessi e il cammello di Melchiorre ha le briglie rotte e le frange spongie di fanghiccio.

Anche la stessa cometa, secondo loro, non ha così fisso orario, perché prima stringe l'armento, che quel tizio porta sulle spalle, addirittura non avrebbe la testina! Sono sviste ottiche, determinate dalla cattiva posizione degli oggetti, che offrono erretti elementi di studio e che specie nei fanciulli possono deviare la linea logica del criterio, se non chiarire l'equivoquo.

E gli zampognari?

Sono una caratteristica peculiare del Natale.

Scendono dai monti ed è difficile immaginarli disgiunti da una cornice di piccoli ammiratori che li seguono per ascoltare le loro inconfondibili melodie.

Sono modici nella richiesta del compenso.

A S. Gregorio Magno, si

può dire che questa attività canora e sonora insieme sia preponderante, d'inverno, i pastori i contadini. I pastori di questo paese sono conosciuti in varie città della Campania.

A Napoli, qualche anno fa, furono intervistati dai cronisti del Gazzettino del Mezzogiorno ed, esprimendosi nel loro gergo popolareesco, si dichiararono letti ed onorati per la larga simpatia goduta presso tante famiglie padane.

Vanno a coppie e dividono i proventi, che non possono non essere magri cesolati dalle spese di vitto ed alloggio.

Quando entrano nelle case si scoprano il capo e si fanno il segno della croce; dei due, uno soffia nella cornamusa che manda un suono monotono e indistinto e l'altro un poco canta e un poco suona con la pietra.

Terminata la novena si ravvolgono nell'ampio pastrano e vanno via per ricominciare dappoco presso altri clienti.

Nella chiesa madre si celebra la novena, di buon mattino, verso le quattro e mezzo, per consentire alla gente runice di partecipare senza posticipare la partenza per i campi.

Preceduta da un prolungato scampanio, la cerimonia religiosa è un susseguirsi di canzoni.

Mi pare ancora di sentire quel « Tu scendi dalle stigie », dedicato innamorato che ci riempie l'animo di esultanza e di connivenza per il Creatore del mondo.

Allorché il rito mattutino è finito, si sentono battiti di tacchi sul sagrato, frulli di scialli, rumori di donne.

Fratanto nelle scuole sono cominciate le vacanze e arriva -no gli studenti dalla città.

Il paese si popola, i bar si riempiono.

Questi giovanotti portano con sé un'aria di novità, un mucchio di esperienze tipiche di quell'età di sogno e di spensieratezza.

Sono ciarlieri, sbarrazzini, disinvolti, eccentrici.

Di tutto parlano: delle rubriche televisive più popolari, come delle pellicole cinematografiche più piccanti e curiose, delle persecute dalle leggi censorie, e danno del grullo a chi osa contraddirli per rilevarle le inesattezze valutative in cui possono, perché no, incorrere pure loro che frequentano le scuole superiori!

Giungono in licenza i militari che assolvono il servizio di leva nelle cento città italiane; sono di aspetto

gentile e contenti di trascorrere la più bella festa dell'anno in famiglia.

Si racconta che lavorano all'estero.

Chi può contare il numero sbucchevole degli emigranti?

Arrivano a frotte con i torpedini in servizio per lo scalo ferroviario e ad attendere non manca mai il ragazzetto che si avvicinchi al suo papà che non vedeva da un anno e la mamma vecchia che avviluppa con le braccia tremolanti il proprio figlio, che ha percorso quasi chilometri per portare il conforto della sua presenza.

« Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi », dice un vecchio proverbio.

E' proprio così: la natività di Gesù Bambino rinfocula nei cuori la nostalgia della famiglia.

Tutti avverranno pungerete a Natale il desiderio di riabbracciare la mamma dopo un lungo periodo di lontananza, per incanalare nelle rughe della sua fronte sbiadito il piano della nostra storia, per considerare nei suoi connetti i bianchi e i colori brizzolati del nostro capo.

Natale è la festa del raccolgimento familiare, nella quale i vecchi e i bambini occupano il primo posto: difatti ai primi sono tributati il rispetto che meritano e l'affetto di cui hanno bisogno per rinvigorire il debole filo che li tiene ancora in vita e ai secondi sono fatte larghe promesse: di riacciuffarli a vivere il più seramente possibile.

La Messa di mezzanotte è celebrata nella chiesa principale.

Suonano a stormo le campane delle parrocchie, formando con i loro rintocchi una musica, che porta in ogni casa un soffio di letizia difficile a esprimere a parole, si ripercuote a parete, si riacquista il suo tono, si riconosce, raggiunge il casco, si perde tra gli ulivi, sfiora il cielo, innava nelle colline e si smorra al di là di esse.

Ora il m<sup>ir</sup>-acolo è compiuto: Gesù è nato e gli Angeli annunciano pace in terra agli uomini di buona volontà.

Nel firmamento i « punti d'oro » accennano i loro brillio e nelle dimore il cepo riscalda meglio l'ambiente in cui è raccolta la famiglia.

Poi le campane taccono.

La mattina di Natale la gente si leva di buon'ora.

Ha inizio nelle strade lo scambio degli auguri.

Le massicce sono alle prese con le ultime battute del

pranzo di mezzogiorno.

I ragazzetti della scuola elementare sanno già quale è il posto del babbo natale e, quando per nascere dovrà sotto il suo letto la letterina dei voti augurali e delle promesse di essere più buoni e studiosi.

Ogni su tutti i deschi scrigna qualche cosa di buono.

A Natale si costume fare le zeppe, impasto affumicato di fiore di grano fritto in una grossa padella gorgogliante di olio prodotto nei nostri uilletti.

Si prepara un dolcetto: è rappresentato da due stelline di sfoglia messa l'una sull'altra per mantenere compatto il ripieno di cioccolata amalgamata con le caldezzine setacciate.

Si manipolano maritozzi, strufoletti, panettoni e tante altre leccornie, le cui ricette passano dagli madri alle figlie e sono semplici, sono sottili, sono delicate, sono sottili, sono che soffano la masticeria in una scienza più adatta ai maighi che ad uomini privi di virtù medianiche.

Dopo il pranzo il gatto, acciambellato accanto al fuoco, fa le fusa e smaltisce la abbondante robe imburrata, i giovani si rintanano nei risvolti e i più anziani rimangono seduti per tenillare l'ultimo bicchiere e per augurarsi vita lunga e felice.

Verso sera in piazza si passeggi e le due sale cinematografiche si costipano fino all'inverosimile di spettatori resi briosi dalle straordinarie libagioni.

Si vedono queste ciasciutture, piccole di cassetta che tramate dal solito intreccio amoroso, sono corsate da gente arrivata di dimestichezza con le buone rampresentazioni.

E' un vero castigo capitare in quelle bolse infernali, ove i fumi del vino manano il vettore in un miscuglio comunitario delle scene e l'acido odore delle sierrette fa diventare insopportabile l'aria che vi ristagna.

Ma il tempo non si ferma e nell'abitato ritorna il silenzio di sempre.

Tutti ora dormono.

Solo la pecorella veglia sulla soglia delle stabbioli e continua a fissare lo specchio illuminato laggiù, ai piedi degli Alburni.

E' impossibile distoglierla da quella visione esorcizante.

Anch'essa ha compreso che non potrà si è rivelato il mistero della Natività e si auspica che l'erba sia più verde e più fresca per il basileo di speranza apparso all'orizzonte.

NICOLA MURANO

# GIRO DELLE MOSTRE

A CURA DI SABATO CALVANESE

## OMAGGIO ALLA SARDEGNA

Su commissione della Società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso, è stato recentemente preparato un Libro d'arte intitolato «*Ottana*: una iniziativa industriale per la Sardegna nuova» con prefazione di Dario Micciché.

Esso è un documento poetico-sociale di un incisivo sguardo all'arte moderna con l'isola ed un tributo molto sentito quale mai essa ha avuto.

Il libro è composto da venti incisioni dei seguenti autori: incisioni con i seguenti titoli:

Bosaglia (*L'Onore sarda con mazzette di testa e di tracolla*), Bodini (*Fabbrica con macchine e animali*), Calabria (*Il sogno del pastore*), Canu (*Uomini nella fabbrica-strumento*), Carroll (*Interno sardo con visione di Ottana*), De Vita (*Notte da cog-roccia al chiaro di luna*), Gatti (*La casa di Ottana*), Gattaniello (*Uomini pietra e strutture di fabbrica*), Giacomo (*Cosi vanno, sottorno*), Gjokas (*L'albero tagliato, l'agnello e la mela sulla gommera*), Guerreschi (*L'antico e il nuovo*), Guerricchio (*Attesa per la nascita della fabbrica*), Manzini (*Pioggia e tempesta del presente*), Marcelli (*Notte nella fabbrica*), Mulas (*Uomo che si bagna nello stagno di Ottana*), Porzano (*Nuvole chimate e teste di agnelli*), Scelza (*Dalla terra per terra = ciò che cambia a Ottana*), Titonel (*Apparizione della fabbrica nell'antica natura sarda*), Turino (*Sulle strutture nuove*), Vespignani (*Terra di Sardegna con impianti industriali*).

Le opere rappresentano tipiche realtà del mondo agricolo-pastorale sardo, a confronto ed in evidente contrasto con quello nuovo di carattere industriale che sta per sorgere.

### ROMA

#### Mariano in collettiva con ceramiche

«Ceramiche» di «artisti contemporanei» sono state presentate dalla Gallerie Rive Gauche (Rome-Parigi) a rispetto del calendario di dicembre, puntualmente attuato.

Sulla scorta di tale elenco (Bradley, Giò Colucci, Cornelle, Gentilini, Jorn, Lanza, Leonardi, Lotti, Matti, Milani, Raasim, Rooskens, Ruric, Sassi, Scavino, Schmidt, Seidenfaden, Sererin, Siviglia, Verdet, Zauli) la presenza di Ugo Marano soddisfa e non contraddice. Si aspetta, infatti, già da tempo il suo «inserimento» e questa sua felice «quotazione» provvede a sgomberare ogni dubbio.

Convince il giovane artista salernitano nel suo «individuale» modo di intendere e di fare arte.

Un discorso sicuro il suo,

iniziativo e condotto secondo premesse ideologiche e modi di produttività da individuare nell'ambito dell'arte astratta e — più precisamente — dell'ultimo capitolo di essa, quello informe e gestuale.

Ma i segni di Marano, sia che si tratti di pittura o di grafica sia, come è nel caso attuale, di ceramica, pur conservando i principi della libertà e della spontaneità, sottendono forse non solamente istintive ma anche volontaristiche.

Essi si differenziano da quelli di natura prettamente egocentrica (Hartung) poiché la loro specificità raggiunge la cosa cosiddetta sincretica.

Il reale non è scavato dall'inconscio, ma è tratto da quella fascia primordiale dell'ego il cui substrato si struttura con la recezione globale del tutto da tutto.

Vespignani presenta  
Angelo Falcianno

Dal 21 novembre ai primi di dicembre si è svolta presso il Centro Documentazione Grafica e Pittura la personale di Angelo Falcianno, un giovanissimo (sedici anni) con la presentazione di una cartella di grafica, edita dal Centro, e di alcuni disegni tutte opere prime. Il catalogo si è avvalso di un bello scritto di Renzo Vespignani che con composizione riconosce e mette in evidenza il messaggio giovanile di Angelo Falcianno. Si è dal punto di vista comunque più che di quello del linguaggio già definito e sorprendentemente evoluto.

Angelo è nato a Sarno nel 1958 ed è figlio di Rosario Falcianno, amico di pittori e sensibili collezionisti d'arte contemporanea.

Qualche opera del giovane artista è stata recentemente esposta a Cava de' Tirreni presso il Portico che ne ha esclusiva per Mandrone e che allestirà una sua personale in primavera come già da tempo annunciato.

VENEZIA  
Monizzi al «Riccio»

Presso la Galleria «Il Riccio» Paolo Carlo Monizzi presenta i suoi ultimi lavori.

Come già ebbi modo in altre occasioni di affermare, il principio che regge la pittura di Paolo Carlo Monizzi è quello della ricerca di una nuova simbologia per la configurazione di uno spazio colto sotto il punto di vista architettonico. Quelle di Monizzi sono ipotesi e «possibilità» all'interno del futuribile, non rinuncianti al passato che è storia. Per dare una definizione la sua ricerca spazio-fi-

gurale è l'incontro tra architettura e pittura o meglio di una pittura che vuol porre le sue basi sulle formule architettoniche.

#### CAVA DE' TIRRENI

##### Rassegna

##### di maestri del 900

Nella presentazione al catalogo delle opere esposte presso «Il Portico» facenti parte del 900, Cava de' Tirreni, si tratta di un'opera molto sicura ed abile ma loro fedele caratterizzazione.

Innanzitutto ha tenuto conto delle varie tendenze ed atmosfere e ne ha trattato pezzo per pezzo una solida giustificazione di vita, molto spesso, assai spregiudicatamente e vivacemente, ha scoperto di ogni autore le ragioni profonde di poesia e di felicità creativa.

Compiene, pertanto, a tempo, lasciare il suo scritto apparire in maniera integrata in questa rubrica per non perderne l'intensa e fascinosa suggestione:

... del maestro ferrarese (De Pisis n.d.r.) vi domine un bellissimo «Paesaggio» dipinto en plein air, dai colori lievi e serenissimi come piume di uccelli.

La potenza espressiva di Mario Sironi è testimonianza da una tempera di in-

dubbia efficacia, in cui si accappono due figure sbucate con pochi tratti radi ed essenziali.

Un «Bosco» di Umberto Lilloni, dalle trasognate tonalità di verde, e un acquerello terro e luminoso di Angelo Del Bon stanno a significare domande non solo di inventiva e ricerca, ma anche di carica e tensione.

Il ricerca cromatica e gli esiti di pure lirismo attinti dai due affilati del Chiarismo Lombardo.

Va segnalato, per l'atmosfera elegiaca che lo pervade, un caldo «Paesaggio di Carlo Quaglia, nel quale l'aria dell'Urbe si diffondono in un'innovante riverberazione, come paludi di milioni.

Accanto si pongono due splendide gouaches inediti di Luigi Bartolini: «Venditrice di cocomeri» (1939) e «Lido di Venezia» (1952), momenti particolarmente felici del geniale artista marchigiano, che ora s'immerge nel mondo degli umili per raffigurare la vita di boni, e di grazia, ora si perde nella contemplazione di una natura animata da amori oscuri echi ed incantamenti.

Alcune superbe prove di Giuseppe Viviani ci riportano a quella sua visione stravolta e surreale di uomini animali e cose, che fa unico ed inconfondibile tra i grandi incisori del nostro secolo.

Il peroratorio, vigoroso «Nudo di donna seduta» di Renato Guttuso ben giuoca in contrasto con le ellentisti-

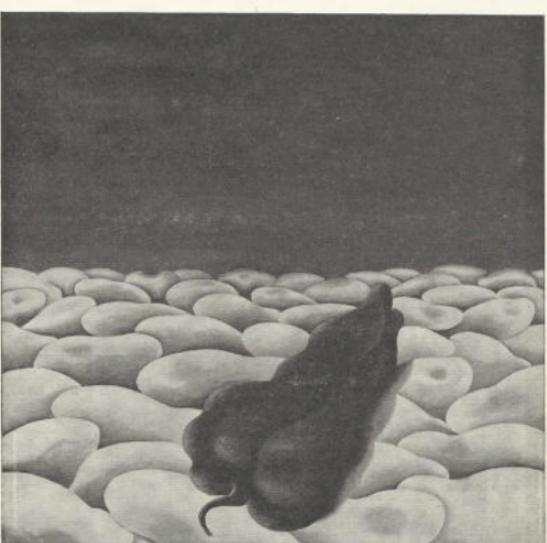
che forme muliebri che Ettore Greco ha delineato in due ampie acquefori.

Giacomo Porzano dipinge e disegna anche lui a preferenza spoglie figure femminili, e questa mostra largamente lo documenta. Ma i suoi modelli non sono più i canzoni e canzoni nella nostalgia di un mondo perduto. Le sue donne vivono nella contemporaneità che le brucia e correde. Sono creature vere, chiuse nel loro destino di solitudine e spesso di abiezione...

Non dovrebbe soffermarsi a lungo le opere che comprendono il «Portico». Tuttavia occorre fare almeno un cenno del saettante «Cavalo nel bosco» di Domenico Purifìcaro; del trepidante «Fiori nel vasone» di Giovanni Omiccioli; della tumultuante «Siepe» di Ernesto Treccani, con quattro rapide accese dei bianchi dei galli dei rossi sul groviglio del verde; della solida e calibrata «Natura morta» di Virgilio Guzzi; della festa di colori e di luci che allietà il «Paesaggio» di Orfeo Tamburi e la «Marina» di Franco Gentilini.

Abbiamo lasciato per ultimo quel gioiello di limpida poesia che è il «Volto d'uomo» di Marino Marini: un piccolo disegno a matita, tracciato con mano di grande maestro.

TOMMASO AVAGLIO



**NATURA** è il titolo di quest'opera di Mario Moretti.

Il giovane artista romano ha esposto con successo al «Portico» di Cava de' Tirreni.

## ADDIO AD ANDREA TERLIZZI

## UN UOMO UN POPOLO UNA STORIA



Andrea Terlizzi

Il 23 novembre si è spento il dr. Andrea Terlizzi, Sindaco di Colliano, nello schianto stramaturo di un suo appagato intero.

Si era recato a Collianese per una visita di controllo. Vittima di un incidente stradale, non è stato riconosciuto per fratture alla testa del femore, all'osopelone generale di Eboli. L'intervento chirurgico, preparato con cura e diligenza, aveva dissipato legittime apprensioni. Durante la degenza, le condizioni di galateo non hanno mai rivelato segni di instabilità mentale. E' deceduto per embolia polmonare.

Nato a Lucera nel 1924, laureatosi in medicina e chirurgia a 24 anni, prestò servizio militare come sottotenente medico dell'Aeronautica. Nel 1951 sposò Olympia Gaudiosi, che è stata formata da instancabile collaboratrice del marito impegnato politico, condiscendente in lotta, i triomfi, e le amarezze.

Ha ereditato la professione a Colliano. Ha partecipato alla vita politica salernitana. Vice-Presidente del Consorzio Acquedotti Sei Calore e Montesilvano. Il 26 si sono svolti i funerali: un corteo imponente, un popolo incredulo ed attonito, un coro patologico, un sentimento di fede, che sembrava riaccendersi i fasti delle vittorie; una singultante costernazione. Hanno sventato l'apoteosi di un uomo nobile e solido, di un medico che si è donato a tutti senza discriminare di colori, di un amministratore intelligente ed audace, a qualche volta temerario fino alla sfida aperta alla buro-

cracia ed alle sue strutture, che bloccava il suo irrefrenabile slancio operativo.

Le sequenze sono state, altrettanto tragiche, quella del figlio col suo figlio maggiore, la perdita di una stazione affettiva di un padre con la sua famiglia, l'assemblea eccezionale della umanità di un Sindaco amato con la sua comunità che gli diceva: «Tu sei un eroe addio, la riunione interno-estremista, il suo esponente, la quale esaltava fieramente, le gioie semplici, le felicità pote schiette, le aspirazioni e le istanze più legittime, dal quale veniva l'entusiasmo e l'incitamento a bene operare.

Hanno, ancora intrinsecamente, significato la fedeltà al patto con il popolo, il suo popolo, per il quale Andrea Terlizzi ha fatto e strenuamente lotte.

Rappresentanze politiche, delegazioni, col gunfalone, dei Comuni vicini hanno partecipato al cordoglio del collianese. Certe assenze, invece, ed è una denuncia di insoddisfazione e di indecenza, ci sono rimaste controverse antiche ipotesi.

Hanno pronunciato parole commemorative il Presidente della Provincia, il vescovo, Diodato Carbone, che cosa onesta ha dato pubblicamente atta della validità ed efficienza dell'operato amministrativo di Andrea Terlizzi, il suo carattere di uomo di grande cultura nazionale, avv. Calabrese, Barattesi, che, senza ufficialità, ha ricordato alcuni episodi della loro indefinibile amicizia. L'introsucciso è intervenuto come voce spontanea d'amicizia, di stima leale, di affetto profondo. Leale, amica, fraterna e distesa è stata, in altri tempi, la collaborazione, ed anche la contestazione.

Anche queste righe sorgono da quelle voci, che vivono dal profondo mio essere, compiono un dovere storico e vogliono rendere il giusto riconoscimento a chi ha seguito meritato il ricordo.

È stata, infine, la spinta di un tumulto emozionale, che, e me ne accorgo senza potervi rimediare, non mi dà, è vero, la necessaria capacità coordinativa ma non altera né falesca l'obiettività e l'onestà del giudizio.

E per essere più responsabile mi sono rivolto a un amico: «Per essere più responsabile mi sono rivolto a un amico: anni di amministrazione popolare», la quale, però, non registra la reazione della mia anima smarrita e sgomentata a farsi vivo ed irresponsabile, e la conseguente amarezza.

A conferma della verità, a cui potrebbe cadere la tesi, e l'onestà di questo racconto, richiamo un passo del mio primo intervento pubblico.

Nel 1964 gli scrivevo: «Dottore, giungesti come un ciclone e spezzasti le catene che careggiavano gli uomini nella prostrazione più orribile. Hai ridotto dignità all'uomo. Tu sei stato la prima voce del socialismo in un mondo di mafiosi di madri ed hai posto termine alla guerra tremenda dell'uomo contro l'uomo». Non era altra entusiasmo, ma deduzione di una giovane esperienza, come oggi non è comune domandare da pubblicizzare, ma analisi serena delle trasformazioni sociali goduta dai collianesi, che senza Andrea Terlizzi non avrebbero mai avuto

di  
MARIO FASANO

alternative e con lui si sono liberati dai legami di un mistero di stagno civile e di etaci amministrativa.

«Se Andrea Terlizzi — domanda infatti allora la fisionomia — non fosse mai apparso ai confini di Colliano quale alternativa democraticamente governabile avrebbe potuto offrire al nostro popolo?».

Malegurantemente, oggi, qualche domanda ritorna più attuale e più drammatica.

Il prof. Pasquale Socio, che Terlizzi, con la determinazione di affrontare imparzialmente nel tempo, non ha più voluto ricordare, ha dandonne l'ingegno, in questa ferita circostanza, dando la testimoniologia «maestra» dell'animum del Nostro coi ha scritte: «Col più doloroso stupore — appreso dalla telegrafica notizia della improvvisa morte di Andrea Terlizzi — ho pensato con la massima commozione la sorte così più vivo ricordo del suo valore di alleve di professionalità di ammirevoli indimenticabili...». E ciò basterebbe da solo a determinare le dimensioni dell'Amico, che le forme di una era hanno inviolato il suo nome.

Alcuni servizi hanno delineato la pollegrica personalità di Andrea Terlizzi, la coscienza morale, che è cataniana, e la conseguente indignatio, la saia d'educazione umanistica, la fattività, la retitudine, l'oratoria dell'uccello cantante, dall'altra parte, che ha sempre ricordato le elezioni comunali di Valva: i più consumati e pacifici politici e posti inabolitione la più accreditata deputazione salernitana. Ne ho evidenziato la concezione realistica, la competenza amministrativa, il grande senso umano, l'illuminato equilibrio.

Era ora le tre dimissioni in cui si è espresso Andrea Terlizzi e che lo hanno realmente come Uomo totale.

## IL MEDICO

Il Medico: la sua professione è stato un ministero di solidarietà e di disponibilità e proprio questo è stato più importante della vita dei suoi contadini della nostra gente più umile e meno abbiente, più emarginata e nient'affatto sia sul piano umano che sociale, che Andrea Terlizzi ha sollevato dal male e dall'oscurità. Il misero salario serviva appena a calmare i morsi della fame, e Terlizzi era felice del semplice gra-

sto. Reperibile in ogni ora del giorno e della notte, sempre disposto. Spesso di notte ha indossato soltanto il soprabito ed è fugito al letto dell'inferno. Evidentemente ed ardite le sue conoscenze farmaceutiche. Mai titubante nell'intervento, sempre convinto delle terapie.

## L'UOMO

L'uomo e l'amico: «Un volto severo e lesto; la serietà non era triste e la gioialità non era eccessiva; si contemporaneo l'uno all'altra; stocca non si sapeva se incutesse sospettezza o fiducia, ma era sempre il risultato rispettosa, ammirevole e affettuosa».

Utrattato di ferenze e di botte. Compagno spensierato e animatore di allegre conversazioni, amico umile e spesso ingenuo, che alcuni hanno imparato a conoscere nel colloquio senza timore, lontano dall'alba dei frantumi. Non dicono nulla.

La gita turistico-culturale in Locania: Né l'incontro a Pontecagnano: giovane tra giovani uomo tra uomini, peccatore tra peccatori.

Io ho sorpreso commosso davanti a una colonna, ad un dipinto e a un'iscrizione, che mi sovrastava tutto un passato, innanzi alla presenza di un minimo frammento, assorto nel culto dell'antiquariato. Si smarriuva ad osservare una valle rideante, il verde di un vilo, l'argento del pino al Monumento ai Caduti, il verde della neve, il verde degli ulivi, la verde contemplazione degli occhi indefinibili di quella fanciulla si estendeva al sorriso di un bambino, sorrideva sognante al vagito di un neonato. Cantava con sublimi accentui la bellezza del suo Tafuri.

Quella bellezza, fata monologo, che esaltava indifferenze e frigidezza a chi non sapeva intuire emozioni e susseguirsi, celava un'anima dalle infinite volte umane.

Il Viale Tellini s'irradia verso il suo passaggio, ora è muto e solitario. Piazza Eppalani è spoglia ed atona. Manca il verde della sua temperata galetea, del suo sole, manca la sua voce. Chi l'abbe amico soffre l'amaro assenza.

## L'AMMINISTRATORE

L'amministratore: addio di ogni magnificazione penitentia, la esatta misura dei meriti di una persona, di un amministratore, di un cittadino comparsa, o in genere di un uomo pubblico, è nelle cose, nei fatti che ha edificato, nei giu-

dizio delle utilità arredate negli singoli ma alla comunità e nella valutazione dei loro effetti.

In quest'ottica, che credo sia storica, senza indulgenze a ricerca di appellativi mitici, definisco Andrea Terlizzi, con un luogo comune, come un eroe perché ogni banale ed il meno abituale da esso dava un paradigma originale: amministratore d'assalto.

Nel 1956, dopo anni di sciene e dura fatica, di democrazia agli eletti quale meravigliosa manifestazione di civiltà, l'Amico si è inconfondibilmente sacrificato a sé stesso, a sé sacrificare piuttosto inviato rappresentante di suffragi.

E questa virtù fu un suo tema mentale sua.

Come assessore delegato impiegato, poi espresidente dinamico e Colliano incominciò a respirare e sperare.

Nel 1969 fu una funzione di consensi. Il 16 novembre era Sindaco. E Colliano poté già scrivere la sua epopea.

Ha trascorso le sue cose davanti a quella Colonna, per la sua esigenza considerare prima assoluto doveva la ditta del pubblico bene. Soltanto ripetente: abbiamo fretta di realizzarne: abbiamo che fu l'idea gloriosa del rievocato, della nuova primavera collianese.

Forma a priori e categoria di totalità vitalità opera, massima verum l'onestà incorruttibile ed inalienabile, adamaniana e mal troppo lodata e forse spesso bermatissima.

Quelle opere che ha realizzato Andrea Terlizzi costituiscono il lustro del suo paese e il merito permanente di un'azione intensamente ed amante di questo imperterrita artefice del nostro mondo nuovo: documentano, altresì, la feracità di una dura battaglia e di una esistenza pubblica, che ha dovuto secondare il perimetro dei suoi paesaggi.

Andrea Terlizzi non ha mai rinunciato la gloria e la carriera. Ha voluto essere semplicemente produttore di esaltanti realtà, ha storizzato la sua essenza umana, la sua «contingenza» nel servizio fondante, e mai osizio.

Se oggi è possibile constatare il salto innannte (lo ammettiamo con l'omaggio collianese) che questo viaggio si era in breve alla memoria di Andrea Terlizzi, si deve esclusivamente alle iniziative, alle intraprendenze del Nostro Sindaco, che pur nella indifferenza e nelle cattive preconcette e personalizzate, ha tentato innanzitutto il promozione culturale, con il significato tematico del tempo e il processo di liberazione.

Andrea Terlizzi è stato protagonista della nostra civiltà, dell'evoluzione sociale di Colliano, che, finalmente, dopo decenni di silenzio e di oscuramento, per mezzo suo è ergofigio di avere una storia fiorente. Egli è stato un cittadino ed irramendo di quasi un ventennio di vita amministrativa.

E' stato il creatore della coscienza popolare, il portatore ed il garante di un'istanza inspressa di libertà; è stato sia mente e la coscienza del nostro paese, di un popolo fru-

## CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1953

Aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

Direzione Generale e Sede Centrale a Salerno  
Via G. Cuomo, 29 - Tel. 22.50.22

CAPITALI AMMINISTRATI AL 30-9-1974 L. 21.422.515.000

Presidente: Prof. Daniele Calazza

Direttore Generale: Dott. Cesare Laureti

DIPENDENTI: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava de' Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio Monti Albino, Teggiano

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

MAIORI

# INIZIATI I LAVORI DELLA VARIANTE ALLA SS 163

L'opera viene realizzata con una spesa di 400 milioni

strato e alienata nell'avvilimento, nella fedeltà alle ipotetiche economiche e quindi morali. Ma decisamente non è sperata, la rivotazione dei rapporti umani e sociali. Ha realizzato, non è certificata, un nuovo umanesimo in cui l'uomo si pone come dignità e vive il suo destino, il cittadino opera, le sue scelte liberamente e avverte la sua autonoma e la sua autenticità, scelto dai dispensatori e gerarchi castelli. Per realtà non solo politica, ma anche per personalità e responsabilità; che si erge di una religiosità pregiudizialmente umana e di una fede rinascimentale.

L'esempio più significativo e suggestivo di questo umanesimo lo ha esemplificato magnificamente nell'ulivismo ed in un impegno civile inimitabile, nella funzione mediatrice umano-amministrativa.

La sua opera, dunque, nella comunità collettiva assume un ruolo socio-culturale prima, politico. Ma sarebbe stata forse errata e contraria di nuove conquiste se la morte non ce ne avesse profondamente privati.

Andrea Terlizzi ci ha rappresentati e ci ha realizzati, resuscitando se medesimo, come dimensione storica: l'individuo è diventato persona, cittadino, in una piena concordanza, danzando sulle nuove condizioni qualitative di benessere. Il tessuto di una nuova vitalmente consciente civiltà umana.

I colligiani per comprendere il significato dell'opera terliziana devono avere il coraggio e l'umiltà di richiamare il passato e ripercorrere le tappe del loro pellegrinaggio, penso e marionante.

Terlizzi ha amato la nostra terra e l'ha resa più splendida. Lunghissimi anni ha programmato il futuro e donato agli sarà sempre contemporaneo.

Sorprende una vanzosa esibizione, sia pure, ma dovrà dire che Andrea Terlizzi è stato un magnanimo (magnanimus ex animi magnitudines tendit ad magna), e magnanimità include speranza, desiderio di un bene audacia.

Le cose parlano con eloquenza di quest'uomo e delle sue virtù e del suo genio. Posseduti come sono di carisma, dalle, dal nostro "partecipare", forse non potranno acciuffare l'elenca-

Non intendo configurare storie di sé né creare miti, neanche una grossa responsabilità, ma Andrea Terlizzi ha scritto l'epopea del popolo colligiano. Nel grandioso poema di lotte, di lacrime, di lacerazioni, di conflitti spirituali, di mortificazioni, di dolori, di umori eccumani, non s'è mai perduto. Ed Andrea Terlizzi è stato un comunista morale, guidato, però, da un affannoso anelito di libertà, che ha trasmesso nelle arterie di gente rassegnata. Perché egli è e rimarrà per il popolo un simbolo, che né l'odio né le malvagie e i gelose virulentie ne le meschinità hanno potuto cancellare. E' stato un comunista mediocri ed infelici riuscirono mai a cancellare dal cuore piangente di quanti hanno trovato in lui l'amico, il fratello e di coloro ai quali egli ha restituìto la prerogativa di essere veramente uomini.

Molti di noi sono stati compagni delle sue lotte, come uomini secanti ad un uomo, come amici degli affanni di un uomo, non come servi al servizio del padrone. La nostra è simbiosi di libere volontà e di generosi propositi, non certo una alienazione di individui o una oscurità di egoismi.

E continuamente la lotta civiliatrice, di cui egli, Terlizzi, è

stato inspiratore, promotore, con l'obiettivo di non tradire mai la causa del popolo colligiano, che ha già giurato di difendere le sue storie.

Andrea Terlizzi ha ridotto diritti, altre volte così contrariamente da mode statistiche, ha sollecitato il popolo ad infrangere i vincoli gerarchici e sociali che lo avevano tenuto nell'avilimeto più disumano. Ha dato coerenza della propria destinazione a chi aveva sempre creduto di essere nato per ubbidire e non per avere diritti. Ha dato alla democrazia, all'intero popolamento come paladino. La democrazia con Terlizzi non è stato più un privilegio oligarchico, ma un bene comune e comunitario.

Egli aveva accinto in tuto fondo, però, in una visione coeva l'eredità morale, del successore. Ludovico Giacalone, che fino allora era stato la prima tremenda della riconosciuta proletaria rurale.

Scuote dalla rassegnazione astenistica, crucifige alle sue responsabilità la classe dirigente sempre chiusa nell'immobilismo e nella indifferenza per i problemi globali, sollecita in amorevoli cure alla domanda di preoccupate campanarie.

Capogiro in modo idealmente, attraverso la piramide dei valori, si è dovuta fare la strada, il percorso, che per la prima volta diventa autore e non più strumento di emogenei individualistiche e gruppistiche.

Andrea Terlizzi, nel suo studio medico, "ausculta" la tanta voce di rinnovamento, l'istanza e l'esperienza diretta fisiologica, al di là della finanza, della classe dirigente, che nato già il rancore della morte, ne interpreta l'aspettativa, come espressione di umanità e libertà, ed inaugura al suo fianco con compago, con fede, con amore, che sono le emanazioni esteriori di una intensa spiritualità, visuta e sofferta. Testimone quotidiano dell'umanità dolente, diviene vince e tri-

buno.

E' già per questo motivo che oggi è terribile e si spera, ed è per questo che si ha paure della restaurazione, quale certamente aprirà le strade delle sue inibizioni, del suo "complesso".

Andrea Terlizzi ha scardinato una nuova fase della storia di Colliano, che può sintetizzarsi in un concetto pregnante: religione umanistica, sostenuto da un enigerante dinamismo, da una volontà carica ideale, da una volontà eccezionale, da un amore eccezionale, da una cultura progressista, da una visione proiettata nel futuro, da una prudenza rara.

E' stato uno di quegli uomini che incidono l'impronta e scompiono prima che l'opera sia compiuta. E' la sorte degli uomini veri.

Andrea Terlizzi, dico (e sono parte del neologismo) a sintesi dei due monologhi a sinestesi delle lunghe righe, ha scritto nella storia della nostra memoria un capitolo di umanità, negli annali del nostro Comune una pagina sfuggente di concretezza, di suggestiva amministrativa di forte tensione operativa, ha assicurato a Colliano un avvenire di progresso civile e di libertà.

Chi ha avuto occasione d'incontrarsi fuori del cerchio delle polemiche, ha potuto cogliere e fermare l'attenzione verso di un enoso pulsione di sentimenti generosi, di un'anima vibrante di umile grandezza spirituale.

Chi ricorda la dura fatica di vivere, e di sopravvivere, ha imparato ad amarlo e prediligere.

Chi sa rinnovare il passato può giudicare quanto sia stata

eroica e feconda la sua presenza umana e amministrativa.

Andrea Terlizzi ha avuto esigenza del suo ruolo in un momento non felice della nostra esistenza comunitaria, e quel ruolo ha evoluto come dovere e servizi sociali.

Egli ha distata paure, ha dato coraggio e sicurezza, ha trasformato spauriti e stato affine di consensi di avvento di un nuovo, più umano destino.

Ha amato Colliano, l'ha protetto come patria e famiglia con un'azione indomita, con la bellezza di un amore che ha rari modelli.

Con la scomparsa di Andrea Terlizzi finisce un'epoca di certo fulgido passato, s'apre, amaramente, una pagina di dubbi e di perplessità.

Gli insegnamenti che promuove e non tutti dal messaggio, sono sue varie implicazioni sociali, economiche e culturali, del Sindaco Terlizzi, per ammirazione di certo il Sindaco, sono tanti, l'appello accordato alla lotta unitaria, che non cogliamo nulla anziana di tanta gente che domanda per sapere, perché nella unità rinnovante è possibile garantire la sostanziale integrità del patrimonio umano e poetico, che vigli dobbiamo riconoscere dagli esempi e dalle ramse irresponsabili di chi è nell'azione per un primo personale e per la frenesia del potere. L'umanità, egli, come retaggio ineliminabile, ha affidato a chi sente di poterne essere "crede legittimo" e di sapere come difenderlo, per salvare gli idealisti che furono sostanza primaria delle lotte di Andrea Terlizzi.

Ci potrà pensare di provare comunque in questa complicità violenze dei problemi, in quella articolata molteplice e sempre coordinante azione politica di Andrea Terlizzi? Nella propria modestia, orgoglio di vecchiamato, collocato, si sia impegnato ad invocare il testamento di un grande cittadino, strutturato: un agguato del popolo per opera del popolo, a vantaggio del popolo, nel canzonante rifiuto di privilegiare particolarismi e clientele. In questa visuale codizzare il proposito di lotta costante e non sarà estrattato il ricordo di Andrea Terlizzi. E' stato Sindaco per volontà di tutti, e non umane conoscenze.

Per quanto si riguarda non violenteremo questi nomi e oltrizziamo non tradiremo la nostra vocazione.

Addio, amico! Ricordiamo presso il tuo monumento perché ti ricorderai il coraggio e la fede. Ritronneremo mentre sei sacri silenzio l'anima sospira. Au vivrai / Memoria amico/assassina/ tu non morira! Traspaese la pista/ caldo accento d'amore e amico mio, ti rinnovo! Sull'aria delle cose/ tu vivi e vivrai/.

MARIO FASANO

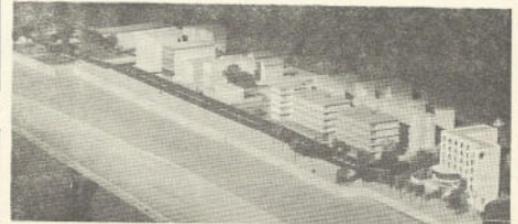
che per tale occasione sarà opportunamente allargato e ristrutturato.

Nel giro di pochi mesi, i lavori dovranno essere ultimati, permettendo peralito di liberarci da quella «pericolosissima strada», posta all'altezza dello Hotel Pietra di Luna, che già molte vittime ha mietuto tra gli incendi automobilistici, per praticavano la nostra bella Costiera, ottenuendo nello stesso tempo un prolungamento ed abbellimento, mediante la creazione di nuove cielo e giardini, del lungomare, fattori questi che in ulteriore analisi porteranno ad un netto miglioramento dello ingresso orientale di Maiori, realizzando un altro collegamento, via mare, per la "ingresso" alla sua già sfogliante bellezza.

Nel concludere però non posso far a meno di polemizzare con i colleghi del «Roma» e del «Tempo», per quanto hanno riportato sul comportamento della cittadinanza in merito ai lavori addossati alla strada. La faziosità «che si sarebbero cercati di paesaggi», ed ancora peggio, «scozzamenti di Lungomare», tanto da dare perfino nell'incompetenza, quando, accreditati forse da questa ventata disfattistica, fomentata da pochi zietti individuali che hanno l'onore di definire Maiori, hanno fatto progettare la irrealizzabile demolizione del sovvenzionamento concesso dall'A.N.A.S. per i lavori, alla copertura del torrente Regina Maior, ed a cui, per quanto ci è noto, il Presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, personalmente, ed il Sindaco meglio che mai, hanno già inteso rispondere per puntualizzare alla opinione pubblica i molteplici punti oscuri lasciati tali, forse volutamente, nei succitati articoli.

Da parte nostra diamo a tali autorità tutto l'appoggio che ci è possibile, non certo per spirito di contraddizione, come qualcuno potrebbe credere, ma per la difesa della terra fiore di tutta la bella terra Maiorense ci sembra che da questa opera essa ne risulterà beneficiata non solo in bellezza, ma anche e soprattutto in sicurezza viaria e finezza paesaggistica.

RAFFAELE CAPONE



# UN TERZO CANALE TV al servizio della Regione

«Entro brevissimo tempo saranno effettuate le prime prove su Napoli e poi allargheremo l'esperimento alla intera regione» dicono nella sede di via Chisina, dove il servizio video-informatore regionale di «Telecampagna» ha stabilito i propri uffici.

Nelle stanze al secondo piano dell'antico edificio il tipico via vai delle grandi viglie.

Una conciliazione, appena mitigata dall'euforia per i primi sintomi di una larga affermazione di massa.

In pochi giorni già oltre diecimila richieste di contratto sono pervenute a «Telecampagna», dal campanologo e dall'intera regione.

«Volete il terzo canale nel vostro televisore?» chiedono centinaia di locandine esposte presso le edicole ed i principali locali pubblici.

«Telecampagna» è organizzata come una società a responsabilità limitata e, se certificato sistematico, riferito a tempo dispendioso e di limitata portata («Va bene per le Tv di quartiere» dice un funzionario), si propone di attuare una serie di programmi radio-televisionistici trasmessi per via estera, secondo le norme costituzionali della Repubblica italiana.

Anche per «Telecampagna» tutto è cominciato dalla grande sentenza della Corte Costituzionale che dichiarava illegittimo il monopolio della RAI per i servizi radio-televisionistici.

Ma già prima gli organizzatori seguivano e partecipavano all'esperienza «via cavo» di «Telebiella» e al lungo e difficile travaglio che ha portato alla sentenza di illegittimità, risolvendo gli ostacoli legali che impedivano il sorgerre di iniziative libere di informazione, avvalendosi oltre che della stampa anche dei più moderni sistemi di comunicazione sociale.

«Per il momento si sta allestando un ponte provvisorio per riprendere i programmi in lingua italiana dalla stazione di Capo d'Istria.

Poi cercheremo di allacciarci con la TV svizzera e con radio Montecarlo, con cui sono già stati avviati contatti» affermano gli organizzatori, ma non previsti anche servizi e programmi a carattere regionale.

Lo spazio che la TV ufficiale ha lasciato ai problemi della Campania appare del tutto insufficiente.

Troppe volte, poi, si è voluto insistere su aspetti folkloristici e marginali, tras lasciando l'informazione relativa ai problemi vivi delle comunità sociali della regione.

«Telecampagna» si propone di colnare questo vuoto, offrendo una informazione

ne soprattutto libera, svincolata da ogni interesse personale.

Non a caso sul retro del tessero di riconoscimento dei collaboratori del nuovo servizio televisivo sono riportate le «norme della Costituzione che regolano la libertà».

Per comprendere meglio lo spirito di «Telecampagna» pare utile ricordare queste norme:

— art. 2: La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità.

— art. 9: La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica.

fica e tecnica.

— art. 13: La libertà personale è inviolabile. È punibile ogni violenza fisica e morale verso persone comunque sotoposte a restrizioni di libertà.

— art. 21: Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione.

— art. 33: L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

Come ricevere sul proprio televisore le trasmissioni di «Telecampagna»?

Il costo è estremamente ridotto. 4.300 lire sono dovute quale quota societaria dell'impianto tecnico via e-

tere. 6.500 lire quale quota di utenza per i servizi televisivi. In tutto 11.109 lire, alle quali va aggiunta l'Iva.

Da notare che il canone si paga «una tantum», a differenza di quanto avviene per la RAI, che lo esige annualmente.

In questa cifra è compresa la parte del canone raddoppiamento che i tecnici di «Telecampagna» effettuano ai televisori, sia italiani che stranieri, perché siano in grado di ricevere i programmi di questo «terzo canale» regionale.

Quali garanzie esistono per la continuità del servizio?

La materia delle comunicazioni radio-televisioni appartiene ancora lontana dall'avere una definizione.

A questo proposito la società assicura che, ove per soprappiuttate disposizioni di legge, dovesse essere vietata la trasmissione via etere, i programmi continuerebbero ugualmente «via cavo».

«Telecampagna» si è preposta ad affrontare anche questa eventualità.

FRANCO NOCELLA

## AGEROLA: un feudatario per lo Sport

Agerola, dicembre.

Una piscina di venticinque metri per dieci sarà il «punto forte» del micro-piazzetto dello sport che dovrebbe sorgere ad Agerola, in via delle Sorgenti, in frazione Campora.

Attorno alla piscina sono in programma altre attrezature, fra cui alcuni campi da tennis.

Per il momento nella zona ci sono soltanto i ruderi dell'antica casa del fascio ed un cartello che annuncia l'inizio dei lavori da ottobre a fine novembre.

Eppure l'amministrazione comunale ha già da tempo ottenuto il finanziamento necessario per le spese dell'opera: da molto tempo, sul «Credito sportivo» giacciono 25 milioni utilizzati.

E non è a dire che ad Agerola non si avverte l'esperienza della nascita di questo campo sportivo, rappresente un elemento di rafforzamento del turismo.

Gli stessi giovani ageroliti attendono con impazienza l'entrata in funzione del micro-piazzetto per potersene servire.

A dire il vero fra i giovani regna un notevole malcontento.

Essi hanno avuto l'impressione che lo sport locale sia diventato un feudo personale da cui si esclusi se non si aderisce a determinate politiche ed economiche e tenesse anche il complesso di via delle Sorgenti, quando soveri, sia subordinato ad una eguale logica discriminatoria.

Sul banco degli accusati, è stato messo il presidente della «Juve Agerolina», l'avv. Alfonso Criscuolo, 53 anni, già vice-sindaco so-

cialista, dopo aver vestito di volta in volta i colori dei monarchici, dei democristiani e dei liberali.

I suoi avversari gli rimproverano di strumentalizzare la sua posizione di presidente della squadra per il controllo e, di gestire dell'attuale campo sportivo di «San Matteo Apostolo».

In particolare, molto polemiche versi l'avv. Criscuolo che mostrano i ragazzi che hanno dato vita ad una seconda squadra agerolese, di stile e dimensioni molto inferiori a quelle giovanili.

L'anno scorso per giocare abbiamo dovuto pagare un fitto di 200.000 lire e per noi, tutti studenti, sono veramente tante» dice uno degli organizzatori.

«Il campo di «S. Matteo» ricorda i giovani con testi di poesia così come il concorso economico di gran parte della popolazione di Agerola ed avvalendosi di oltre 2000 ore lavorative dei cantiuri scuola organizzati dal parrocchio Sparano».

Il campo, è considerato come una proprietà collettiva ed i ragazzi della squadra non riescono a spiegarsi la ragione per cui devono pagare una somma tanto elevata per esercitare quella che considerano un loro diritto.

L'avv. Criscuolo non risponde alle osservazioni ed alle critiche.

All'inizio dell'anno sportivo, anzi è apparso più coinvolto del consueto.

Forse indispettito per gli strali polemici cui era stato fatto segno ha negato del tutto ai giovani la possibilità di giocare al «S. Matteo».

«Pagate o non pagate, al «S. Matteo» ci giochiamo

soltanente noi!»

Avrebbe detto agli sbigottiti emissari della squadra giovanile.

In un primo momento di smarrimento, i giovani hanno pensato di trasferirsi a Gragnano, qui hanno ricevuto dall'on. Patrizio Cicali assicurazioni della disponibilità del campo cittadino, compatibilmente alle esigenze delle squadre locali.

Ma, dopo un'attenta riflessione, i giovani ci hanno ripensato. «Il campo di Agerola è anche nostro» si sono detti ed hanno serrato le fila.

Eletto presidente della squadra il prof. Antonio Esposito, un insegnante di grande prestigio che raccaia la simpatia generale per le sue dolci mosse ed il suo impegno sociale, sono ritornati all'attacco.

Questa volta il presidente della «Juve Agerolina» si è trovato di fronte il prof. Esposito che ha ripresentato con vigore la richiesta ed al fini l'h spuntata.

«I giovani giocheranno gratuitamente nel loro campo.

Una bella vittoria che dimostra come alla fine ogni arbitrio sia destinato a soccombere di fronte alle rivendicazioni del buon diritto.

Lo sport meno di qualsiasi altra cosa si presta a diventare strumento nelle mani di chicchessia, essendo espressione di un impegno che è fisico ma anche e principalmente morale» ha detto il presidente dei giovani.

Comunque, quando ci si penserà che il tempo del feudalesimo è definitivamente passato?



Un paese in lutto  
per la piccola  
LORENA

Lorenzo di anni 7, figlio di Primo Besi di Elena De Marino ha cessato di vivere. La piccola, figlia di Immacolata Salentino, ha ereditato la malattia in un tragico incidente stradale in comune di Eraclea (VE). La frazione di Torre di Fine ha partecipato unanimemente al cordoglio della famiglia Besi e si è cimentata in una gara di solidarietà e di affetto poco comune ai giorni nostri. Durante le esequie, la processione della piccola frazione si sono letteralmente svuotate, ed una folla immensa ha voluto rendere l'omaggio, sentito saluto alla piccola Lorenna. Particolarmenete commoventi la celebrazione della Messa da parte di don Luigi Trevi, sacerdote e consigliere profondo della comunità parrocchiale e famiglia dei piccoli amici di Lorenna. Lacrime sincere hanno rigato il volto di tutti. Quando si muore a sette anni, un'età neanche definibile, la vita, nella sua bellezza, non ha avuto nemmeno il tempo di farsi conoscere. Ci sono colpiti profondamente da questa storia che nell'industrializzato Nord c'è ancora qualche angolo di mondo che sa piangere, forse più sommessamente, ma certo più accoratamente dal povero Sud.

Addio Lorenna! Al buon Natale delle lettere di tanti suoi piccoli amici, uniamo un'augurazione: intercedi presso Dio per il conforto di tu genitori afflitti e perché abbiamo la certezza che l'Eterno «non toglie mai ai suoi figli un dono, se non per preservarne loro uno più certo e più grande».

M.R.



La pubblicazione  
dell'inserto dei  
**CANTI  
POPOLARI  
NAPOLETANI**  
avrà ripresa  
coi prossimi  
numero

F. N.

# CHIRICO COMMEMORA DE GASPERI ADDITANDOLO AD ESEMPIO AI GIOVANI DC

LA PRO LOCO RIPRENDE L'ATTIVITÀ'

Due avvenimenti hanno caratterizzato la vita politica vietrese. Il primo è collegato alla visita del Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana alla sede locale ed il secondo all'Assemblea pubblica indetta dalla Pro Loco.

Su invito del segretario provinciale Cufari, che ha raccolto il desiderio del neo gruppo democristiano, il Segretario Provinciale DC, Prof. Carlo Chirico, si è recato nei locali del Centro Sociale per una prima presa di contatto con il gruppo giovanile in occasione della chiusura dell'anno internazionale degasperiano.

Era presente tutti i giornalisti appartenenti al gruppo nonché il Rca Luigi Bozzi, segretario amministrativo provinciale, il Dr. Giovanni Cocomero, Consigliere Provinciale, il Dr. Mario Pastore, capogruppo democristiano al comune, i consiglieri Rocciola, Della Monica, Gambardella, Filoselli, Benincasa e il Prof. Raffaele D'Antonio corrispondente de *L'Unità*.

Da quando, alcuni mesi fa, fu costituito il gruppo giovanile democristiano questa è stata la prima visita del Prof. Chirico, che ha così sancito la nascita di questo gruppo che, tra l'altro, fa già sentire notevolmente la sua presenza politica nella sua cittadina vittrese.

Dopo il saluto del Dr. Comerio, del segretario provinciale Geom. Cufari e del commissario del gruppo Tommaso Buono, ha preso la parola il Prof. Chirico che ha commemorato, a grandi linee, ed in modo chiaro e incisivo, l'opera svolta da De Gasperi, ricordandone le sue principali linee della nostra vita di uomo di partito prima, di antifascista poi e in ultimo di governo, sempre al servizio della democrazia e del Paese.

Tra l'altro il Prof. Chirico, accennando, anche se di sfuggita, alle ultime tragedie avvenute nella politica cittadina, ha voluto ribaltare il concetto della necessità di un impegno costante per portare avanti le vere rivoluzioni, quelle sociali. Ha poi ricordato che la prudenza degli uomini della DC non è mai sintomo di oscura. E' sintomo vero di quella umiltà, la quale sempre si dovrebbe portare avanti il monito costante di democristiani al servizio del partito e della collettività.

Al termine si è intrattenuto con i giovani in un caldo e franco dialogo.

Nel giorni scorsi ha avuto luogo l'Assemblea pubblica della Pro Loco che aveva per tema: «Rilancio dell'Associazione».

Da diverso tempo non si riconosceva a riunione del consiglio per un salutare scambio di idee per una maggiore funzionalità dell'Associazione.

ne.

Ad onor del vero non c'è stata una larga partecipazione di pubblico, ma è stata senz'altro importante sul piano qualitativo.

Si è innanzitutto preso atto del bisogno di una maggiore sensibilizzazione del problema da parte della cittadinanza e delle elezioni di un nuovo consiglio comunale, per disponibilità di tempo, che, secco da ogni influenza, servirà da ogni influenzabile, ad arginare politico, potesse tornare avanti un discorso turistico valido sul piano delle intuizioni.

Dopo uno lungo e qualificante dibattito si è dato mandato al consiglio in carica di convocare a breve termine un'assemblea degli iscritti onde provvedere a creare un piano di adesione di nuovi soci. Subito dopo si dovrebbe varare il programma di iniziative per la prossima estate e chiedere i relativi interventi alle competenti autorità.

Siamo però convinti che la funzionalità della Pro Loco sia legata direttamente alla immagine di numerosi nelle caselle dei consiglieri, le vere che porteranno senz'altro il loro contributo nuovo, giovane.

Un presupposto però sembra a noi primario: la Pro Loco potrà lavorare nella misura in cui si dimostrerà libera da ogni interferenza politica.

Al termine di questi due avvenimenti pubblici un altro avvenimento circola nei corridoi politici cittadini.

## SPIGOLATURE

Circola con insistenza la voce, negli ambienti politici della nostra cittadina, che alle prossime elezioni comunali il Dr. Giovanni Cocomero, consigliere provinciale e comunale democristiano, dovrebbe essere il capace di assicurarsi così la rinuncia alla candidatura a sindaco, alla carica di presidente della magistratura. L'abbiamo ritenuta una amenità, ma le vie della politica sono, infine, infinite, mentre qualcuno assicurerà che in tal modo la DC farebbe l'epiefe.

\*\*\*

Rimanendo nel tema di imprese, esiste un'orma del passato a via Mazzini, di fronte al mercato. E' uno svettante pericolante rudere che andrebbe demolito tutta della salutare pubblica. Ci sono, invece che ai suoi piedi, a strascicare una striscia di barcheggi. Non è assurdo?

\*\*\*

Se il Centro di Cultura Vietrese provvede ad iniziare buoni lavori, persone attenziose alle nostre bellezze paesistiche. Alcuni infatti appresi che persone poco coscienti si dedicano con ogni mezzo, usando anche trabani, alla

dalle solite voci ben infondate abbiamo appreso che è stata sporta denuncia nei confronti dei consiglieri che votarono il provvedimento De Luca. Come si ricorderà la giunta amministrativa propose al consiglio comunale, risultando vacante il posto di comandante dei Vigili Urbani, di nominare il consigliere Pascuale De Luca al grado di tenente e assegnargli ufficialmente il comando di polizia urbana, pur non avendo il titolo adeguato.

Il de Luca, che arrivò al grado di maresciallo per essersi prodigato coraggiosamente a favore della collettività durante la sciagura alluvionale del 1951, faceva già avanzati di comandante ed il provvedimento, in ultima analisi, risulta anche in via provvisoria dovendo il Ten. De Luca andare in pensione tra alcuni mesi. Il provvedimento veniva anche proposto dagli amministratori come un giusto riconoscimento morale per un uomo che ha fatto, dato al popolo, un servizio collettivo.

Sembra però, come si dicevamo, che da parte della minoranza sia stata spontanea denuncia alle autorità giudiziarie contro i votanti di tale provvedimento ritenuto illegale. Sono voci di corribbia, ripetiamo, ma sembrano essere fondate.

Attendiamo gli sviluppi di questa vicenda e non potremo avere dei risvolti quanti mai imprevedibili. Vito Pinto

raccolta di frutti di Maremma alla base dei «Due Fratelli».

E' inutile illustrare il pericolo esistente per chi ammeggia in tal senso, senza tenere conto del danno che viene arreccato a quello che è ormai, con la Crestarella, un simbolo pretioso. Saranno il caso di fare un po' di luce in merito. \*\*\*

A proposito di luce sempre che qualche, benemerito assessore del nostro Comune intenda costruire una fontana luminosa sulle fondamenta (fra poco ruderata) della costruita cooperativa «Nuova Salerno».

Anche questo è un modo per lasciare la propria impronta. \*\*\*

A cura del Centro di Cultura Vietrese dell'edificio Teatro Popolare la nostra cittadina si è vestita a festa in occasione del Santo Natale e del Capodanno.

Delle caratteristiche figure bibliche ornano il corso e la strada che reca alla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, mentre un imponente abete è stato allestito in piazza Matteotti.

Lo Spigolatore

## PIANTE CARNIVORE NEI NOSTRI BOSCHI

Il Provveditorato alle Opere Pubbliche di Napoli, per meglio formulare i vincoli paesaggistici e le misure di salvaguardia del territorio vietrese nel contesto del piano di risanamento generale, vi ha di approvazione, ha predisposto una indagine conoscitiva di particolare riferimento al paesaggio ed alla vegetazione.

Incaricato ad effettuare tale indagine è stato il prof. Valerio Giacomini del C.N.R. il quale ha svolto un'accurata analisi del paesaggio vegetale stilando una relazione di alcune pagine che è stata inserita nella relazione globale del Piano di salvaguardia regionale (PIANO COPPA). Oltre alle misure di salvaguardia per tutelare la mirabile vegetazione dei boschi, il prof. Giacomini si è preoccupato di segnalare la scoperta di alcune piante vegetali di notevole interesse, se non addirittura rare:

1) La «woodwardia radicans» e la «Pteris cretica».

Si tratta di colonie di felci pantropicali, minacciate da distruzione per la loro bellezza e funzione ornamentale, specialmente la prima, in quanto si può definire la felce a fronde più grandi fra quante sono note in Europa.

2) «Pinguingula hirtiflora».

Si tratta di una specie interessantissima e molto rara delle piante carnivore.

L'Amministrazione Comunale si è impegnata a realizzare nelle località ove si trovano tali specie vegetali e, particolarmente, nella Valle di Molina la prima, e ad ovest di Raiano la seconda, la costituzione di riserve integrali speciali.

## VITA ALBORESE

Dopo l'assoc. dei Commercianti anche un'altra categoria ha sentito il bisogno di assocarsi. Trattasi degli artigiani e d'elli e delle piccole imprese edili.

Essi si sono associati, unicamente per difendere gli interessi della categoria, sempre negletti dalle varie amministrazioni comunali. La categoria infatti, per rifare una rivendicazione desiderata rappresentata nella Commissione di edilizia Comunale, l'epocaistica e mira alla assicurazione legale e fiscale degli iscritti. La sede che sorge a Vietri in via XXV Luglio è già arredata, due volte al mese l'avv. L. Carrano ed il Prof. Avv. A. Torre, stimati professionisti saranno a disposizione dei soci. Il programma è vario e completo.

Di tutto va dato阳 al promotore Alfonso Nico, laio.

I soci si sono già dati un direttivo nelle persone di Leopoldo Catino - Presidente - Vincenzo Tafuri - Vice Presidente e altri quattro soci che fungono da Consiglieri.

Gli eletti si sono messi al lavoro ed hanno già avuto una riunione col Sindaco.

In occasione dell'anno Santo, ad Albiori si sono avuti le S. Missioni. A conclusione di questi quindici

giorni, nella giornata di chiusura è intervenuto l'Arcivescovo Aldo Vozzi. I cittadini d'Albiori per ricordare questo avvenimento hanno edificato una nicchia dove hanno posto la statua della Vergine, sotto il colonnato dell'entrata della chiesa.

Nella notte del 24 Novembre, ignoti ladri sono penetrati nella chiesa di S. Margherita in Albiori, rubando oggetti sacri e quadri di medio valore. Ad accorgersi di questa insolita visita è stato il Sacrestano che subito dava l'allarme per il paese. Intervenivano anche i carabinieri, la scienzia, ma fino ad oggi dei ladri nessuna traccia.

A. OLEANDRO

Nello stesso numero, nel riportare i nomi dei rappresentanti nei consigli di amministrazione dei comuni, omissonsamente volontariamente quelli di Albiori la ridente frazione vietrese carà a Elena Croce. Nel chiedere scusa ai concittadini che tramite il nostro collaboratore ci hanno fatto perirentrare le loro rimanenze, riportiamo di seguito i nominativi dei consiglieri: Franco Castaldi, Alberto Oleandro, Aldo Crescenzo, Giacchino Ruggiero, Vittorio Senatore.

*Ai lettori, alle autorità religiose, politiche e militari, agli Enti ed Associazioni della Campania porgiamo i migliori auguri per il 1975.*

# Politici a confronto

**Parlano i protagonisti della chiacchierata  
«operazione» che ribaltò la maggioranza.**

intervista di Vito Pinto

Le vicende del Comune di Vietri sul Mare sono state sempre un po' sulla cresta dell'onda politica provinciale, soprattutto a volte, con il loro peso ed i loro retroscena, di essere il terremoto dei partiti.

Sulla scia degli ultimi capovolgimenti del gioco delle maggioranze e in prospettiva delle prossime elezioni amministrative abbiamo avvicinato Donato Cufari ed Ernesto Sabbatella, segretari politici rispettivamente della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista, ponendo loro due domande.

Le stesse eravamo listi di porgere al segretario del Partito Socialista Italiano, Franco Marciiano, ma un rifiuto categorico ci ha dirottati verso la consueta, cortese ospitalità e gentilezza dell'avv. Mario Amato, capo ufficio del Psi.

Ci siamo infine rivolti anche al Dr. Domenico Di Stasi, sia in qualità di sindaco e sia per le ormai note vicende in seguito alle quali rimase in maggioranza, ma in un'amministrazione frontista pur non aderendo politicamente alle sinistre.

La sua intervista va quindi valutata soprattutto in proposito.

OQUEST'ultima intervista scaturisce soltanto da un senso di giustizia cronistica che è insita nella nostra natura e nel nostro lavoro giornalistico.

Prima però di procedere con le interviste è giusto che si faccia, per dovere professionale, un'analisi dell'attuale situazione politica vietrese.

Gli attuali consiglieri comunali vietresi sono in tutto trenta e così suddivisi: DC 13 seggi; PSI 5 seggi; PCI 9 seggi; 2 dissidenti ed 1 autonomo.

La maggioranza è composta dai socialcomunisti più i due dissidenti ed DC e Stasi e Giordano.

Questa nuova maggioranza risulta composta dal marzo scorso quando il Dr. Di Stasi fu eletto sindaco sancendo così una sua uscita dalla Democrazia Cristiana.

Dover fare un affondo sulle prossime elezioni dalle

quali dovranno risultare eletti venti consiglieri e non più trenta e impresa quanto meno ardua, ma vorremmo ugualmente esprimere il nostro punto di vista risultivo di analisi e indagini.

Il PCI passerebbe dai nove seggi attuali a sette.

Il Psi ne perderebbe uno o forse due se qualche grossa pedina della vita politica amministrativa locale dovesse volontariamente abbandonare l'area.

Rimane il Dc che vedrà i suoi attuali tredici seggi riconosciuti dai due suoi ex iscritti Di Stasi e Giordano.

Se questi ultimi avranno la capacità di crearsi un valore-voti risulteranno presenti con due consiglieri al massimo e quindi alla DC non rimarranno che soltanto sei seggi.

Se i «due» invece dimostreranno scarso seguito la DC vedrà i suoi seggi passare a nove o dieci.

Lo scarto di un seggio è conseguenziale del segno in più o meno che prenderanno i socialisti per il gioco del resto.

Queste sono un po' le nostre previsioni, le urne molte volte si diverranno a smentire speranze ed anche risultati che fino all'ultimo erano ormai dati per scontati.

Per la DC vietrese c'è comunque una grossa incognita sia pro che contro.

Il pro infatti è rappresentato dalla nuova realtà costituita dal no-gruppo, ognuna democristiana, dalla vecchia esperienza che la posizione di minoranza ed opposizione è sempre gioiata in fase elettorale.

Il contro è invece rappresentato dai due dissidenti democristiani.

Questi ultimi, se si imporranno come forza autonoma, rappresenteranno una ulteriore incognita per la vita amministrativa vietrese.

Cosa faranno infatti in caso di vittoria?

Venderanno il loro pacchetto azionario politico al miglior offerente oppure chiederanno di rientrare nelle file democristiane?

Se questo dovesse avvenire i «due» saranno senz'altro sentire il peso dei loro voti pretendendo condizioni sine qua non.

D'altra canto sarà la DC disposta ad accogliere la «coppia nera» e su quale base?

Grosse incognite quindi simili a nei nuvoloni, si addensano all'orizzonte della vita amministrativa vietrese.

Dovremo forse aspettarci altri cinque anni di turbolenti crisi e di giochi di potere sulla pelle delle cittadini o le compagnie e le

prospective storiche saranno talmente cambiate da assicurarcene una gestione serena? Rispondere affermativamente in un senso nell'altro è un grosso azzardo.

\* \* \*

Un dato è certo: dal marzo scorso il gruppo democristiano si sta mostrando di una competenza forse mai avuta precedentemente.

Ragion per cui siamo tenuti di pensare che le crisi amministrative e le risse che si andavano creando nel gruppo non erano frutto della natura del gruppo, ma di qualcuno che una volta escluso, non riesce più a creare il clima di tensione che esisteva precedentemente.

E' stato anche detto che i consigliani sul piano amministrativo sono più compatibili e su questo siamo anche d'accordo, ma sappiamo anche, dalle solite voci di corrispondenti ben informate, che l'attuale amministrazione viene portata avanti da questi ultimi semplicemente

per ordini di scuderia.

Certe situazioni politicamente anomale, certe percezioni prettamente politiche, sono sconosciute anche per il PCI.

Il ricatto a livello politico a certi uomini della maggioranza cittadina non garantisce, ma si fa di necessità virtù.

Non ci spieghiamo poi il perché dell'ostinazione a voler attribuire alla DC, ad essa soltanto, tutte le colpe.

Forse ci si dimentica platealmente che questo partito non amministra da solo.

Il partito socialista ha anch'esso la sua parte di colpe non esclusa quella di portare avanti un'amministrazione poco chiara quella attuale.

Le conclusioni definitive le potrà trarre, comunque nel suo lettore, l'assoluta autonomia ed al di là della conoscenza o meno della travagliata vita politico-amministrativa vietrese.

VITO PINTO

## DOMANDE

**Cosa significa fare politica e quale è il vostro atteggiamento nella realtà vietrese?**

**Alle prossime elezioni i consiglieri seenderanno da 30 a 20, quali sono le vostre previsioni e prospettive?**



**DOMENICO DI STASI**  
(Sindaco)

Fare politica significa adoperarsi a risolvere gli altri problemi della situazione vietrese stagnanti da circa dieci anni.

E su questi problemi, in piena convergenza con le altre forze politiche che compongono la maggioranza, abbiamo avuto sempre umiltà di vedute e di intenti.

Volendo ritornare sulle nostre vicende c'è da preci-

sare che uscimmo dal gruppo DC con lettera di dimissioni nel momento in cui da parte della sezione democristiana fu affisso un manifesto di aggressione psicologica nei nostri riguardi.

Il manifesto diceva: «Esgiamo dalla DC vietrese «Di Stasi e Giordano», e tutto perché ci eravamo assentati ad un certo consiglio comunale, quello dell'approvazione del Bilancio.

Il dissenso però fu di natura esclusivamente politica ed aveva le sue espressioni nella stessa amministrazione.

Dal 1967 non si tiene una assemblea sezonale degli iscritti.

L'allora sindaco Cufari per tutta la durata del suo mandato era anche in carica come capogruppo consiliare e segretario politico.

Durante l'ultimo congresso provinciale il pluricandidato Cufari mi portò le deleghe per il congresso la mattina stessa del congresso, rifiutandosi nei giorni

precedenti di tenere una assemblea degli iscritti per le ovie elezioni democratiche dei delegati al Congresso.

Io rifiutai la delega così illegalmente offertami e non partecipai ai lavori congressuali.

Noi comunque ci riteniamo idealmente identificati alla DC, ma non disponibili ad disporre a tollerare gestioni di intrallazzi e di compromessi, perché in questo nostro partito è necessario trovare una carica di idealità politica nella quale credere e per la quale agire al di sopra di ogni fior di collusione o di potere personale o di gruppo.

Guarda cosa questa carica di idealità politica si sta mettendo in evidenza anche nelle alte sfere di responsabilità della DC. Bisogna invece gestire il partito in funzione ed al di là delle esigenze e dei problemi della vita quotidiana cercando di stabilire un rapporto più diretto con un colloquio ideale tra la periferia (votanti ed iscritti) e i vertici decisionali.

All'epoca della mia elezione a sindaco, insieme all'amico Giordano siamo stati convergenti con i socialisti per voler instaurare una gestione comunitaria, ribadendo di aver riscontrato una concordanza con questi gruppi politici sui problemi vietresi in assoluta autonomia di idee politiche.

Sono comunque convinto che da parte della DC ci sia la possibilità di portare avanti un discorso di sinistra senza per questo diventare marxisti.

Un discorso non sul piano strumentale, ma realciò risolvendo determinati problemi in una visione moderna e razionale tenendo soprattutto presente le esigenze delle masse lavoratrici e di quegli strati della società che da sempre sono stati compesi dalle loro stesse tradizioni.

Ed escono quindi la DC un partito che ha e deve rappresentare una vocazione democratica e popolare non si vede il motivo per cui non deve tener presente questa visione moderna della realtà politica italiana.

Si può scandalizzarsi quando si vede il criterio di legge e di buon governo dei comunisti quando a livello nazionale molte leggi sono passate in parlamento con l'appoggio chiesto sottobanco ai comunisti?

Già oggi infatti si comincia ad ammettere da parte di responsabili nazionali la necessità di un colloquio costruttivo con i comunisti.

\*\*\*

Dovendo fare un'analisi prospettica affermo subito

## MARIO NUNZIANTE

MECCANICO IN CAVA DE' TIRBENI  
nel porgere alla affezionata clientela gli auguri di buon anno, ricorda che si è trasferito dalla via Garzia alla via Vittorio Veneto.



**-STRADE VIETRESI-** è una suggestiva inquadratura vista da Antonio Gisolfi.

e senza remora che a Vietri, e con gli attuali gestori non compare mai in lista DC.

Più volte è stato da me chiesto alla Segreteria Provinciale del partito (DC) un commissario per creare nuove basi, all'interno del partito, ma si è sempre fatto dire di no mercantile.

Si è dovuto quindi adottare sostanzialmente il modo di gestire il partito allora il discorso cambierebbe, perché sarebbero state rimosse le cause per cui assumemmo (Di Stasi e Giordano) una posizione di dissenso.

Nel caso in cui tutto rimanesse come ora penseremo allora probabilmente ad una lista composta di dissidenti democristiani.

Siamo sicuri di avere una nostra forza elettorale.

★

**ERNESTO SABBATELLA  
(PCI)**

Vietri sul Mare, nonostante il permanente sviluppo di tante industrie avvenuto negli anni 50 (la Vetreria, le industrie tessili, del rame ecc.) a causa del processo di concentrazione capitalistica, rimane tutt'oggi un centro prevalentemente operai.

Il peso notevole del nostro partito nella realtà politica vietrese (oltre il 34% dei voti nelle ultime elezioni politiche) è una diretta conseguenza di questo dato sociologico.

Obiettivo primario del nostro partito è da tempo quello di impedire la realizzazione di un progetto molto caro, ben intesa, alle forze della speculazione edilizia che vorrebbero trasformare la nostra cittadinanza in un «ridente» centro turistico.

so attraverso la costruzione di abitazioni da destinare ad alloggi per le vacanze dei ceti più ricchi e la conseguente espulsione dei ceti popolari che dovrebbero emigrare nei quartieri-ghetto di Salerno.

Da ciò è derivato il contributo dato dal nostro partito alla redazione di un P.R.G. che tenesse conto di questa esigenza e privilegiasse l'edilizia economica e popolare.

La difesa degli interessi della classe operaia, che significa poi salvaguardia anche degli interessi di tutti i ceti produttivi (impiegati, artigiani, commercianti) ha caratterizzato la nostra attività politica negli ultimi anni.

A questo proposito basta pensare alle lotte politiche che il nostro partito ha portato avanti.

Mi riferisco in particolare alla lotta per il trasporto gratuito degli studenti, a quella per la spartizione libera delle scuole, alla lotta dei consigli di quartiere, come strumento per allargare la partecipazione dei cittadini all'amministrazione della cosa pubblica, a quella per i servizi sociali, al sostegno, infine, che il nostro partito ha portato alle lotte sindacali dei comunisti.

Su questa strada noi vogliamo sempre più caratterizzarci come partito della classe operaia che riesce a farci sbarco dei problemi di tutta la collettività e a costituire un fronte sovraffatto e politico unitario di lotta che porti alla soluzione dei problemi stessi.

\*\*\*

Il prossimo consiglio comunale sarà costituito da 20 anziché 30 consiglieri a causa del calo demografico

che ha registrato oltre 2000 abitanti in meno negli ultimi 10 anni.

Questo pauroso calo demografico è una clamorosa riconferma della giustezza delle nostre posizioni in materia edilizia.

Infatti, nonostante che negli ultimi 10 anni si sia costruito molto, ben 2000 cittadini sono stati costretti ad abbandonare Vietri e ciò perché si è costruito non in funzione della crescita degli abitanti di Vietri, ma in funzione del puro profitto.

E così Vietri va diventando il centro delle case chiuse che si aprono solo d'estate (nella sola frazione di Marina risultano ben 62 alloggi vuoti).

Per quanto riguarda la presenza del nostro partito si presenterà alle prossime amministrative con tutte le carte in regola.

Dopo 4 anni di caos amministrativo, caratterizzato da una altalena continua di amministrazioni tutte gestite dalla DC, il nostro partito ha dato vita ad una amministrazione democratica e popolare con il PSI, con due consiglieri DC che hanno detto basta all'anticomunismo, evitando così a Vietri l'avvento del commissario prefettizio.

Anziché farci artefici di questa amministrazione, potremo rimanere a guardare alla finestra e raccogliere i frutti (elettorali) della gestione commissariale cui la DC aveva condannato Vietri.

Abbiamo preferito invece farci carico dei gravi e drammatici problemi di Vietri accantonando ogni meccanico calcolo elettoralistico e senz'altro elettorale terribile.

Del resto ciò che abbiamo realizzato nei primi mesi di amministrazione (trasporto gratuito agli studenti, consigli di quartiere, pronto soccorso balneare, scuola materna comunale a Marina di Vietri, sistemazione dei giardini a Marina etc.) e ciò che realizzeremo nei mesi che ci separano dalla prossima consultazione elettorale avrà indubbiamente il suo peso nelle scelte dell'elettorato.

Per i pesi notevoli del nostro partito nella realtà politica vietrese (oltre il 34% dei voti nelle ultime elezioni politiche) è una diretta conseguenza di questo dato sociologico.

Per evitare quindi una gestione comunale centralista e si uniti con i comunisti che sul piano amministrativo sono molto compatti.

Sia ben chiaro però che qualunque cosa si faccia è

espressione degli iscritti.

Sul caso Mariano, che gode della fiducia del partito, la questione è che il gruppo DC sta malvolentieri riconoscendo i diritti del nostro consigliere speciale, attaccato e provocato, e costretto a rispondere.

Il PSI avrà una crescita senz'altro, perché la sezione lavora e c'è l'avvicinamento al partito delle nuove leve giovanili.

Tutto ciò che comunque avverrà sarà oggetto di osservazione da parte della sezione, con questo voglio intendere direttivo ed iscritti.

Le prospettive sul piano personale poi non contano.

Riguardo alla linea nazionale, dalla quale noi di Vietri ci siamo discostati, oggi comunque il nostro partito si consente di deflettere dalle linee generali quando si verificano particolari esigenze comunali.



**DONATO CUFARI (DC)**

Per noi democristiani di Vietri non è possibile né si può rinunciare alla linea di governo della DC come partito, come mezzo di presentazione aperto ad ogni utile realizzazione, come gente che sente il dovere di mettere le proprie capacità e disponibilità a favore della comunità in cui vive, per contribuire alla risoluzione dei problemi che la pesa presenta per una maggiore giustizia sociale.

Fare politica per noi DC non significa ancora e soprattutto valorizzare le risorse ambientali, accettare il dialogo con le forze presenti nel paese, forze capaci naturalmente di determinare un'azione concreta attraverso convergenze esistenziali, convergenze esclusivamente di fatti spiccioli e maneggi, perché chiamate dal popolo ad agire nell'interesse del paese e nel rispetto delle regole della democrazia.

Queste regole la DC vietrese le ha pienamente rispettate e lo ha dimostrato anche attraverso il tornante di drastiche decisioni.

Ciò che è stato fatto negli anni creativi della DC vietrese non potrà essere cancellato da qualche crisi di troppo, provocata sempre dai soliti personaggi salgariani, nati dalla politica parolai di avversarsi che attraverso il ricorso e la riscoperta di certe etichette politiche giustificavano la loro sete di potere e di conseguenza il fallimento politico-amministrativo per favorire il sorgere di un'amministrazione di tipo qualunquista che ha come maggiore garante il PCI.

Nella realtà vietrese si inseriscono senza dubbio le opere di maggiore rilievo esistenti nel paese che hanno avuto ispirazione, impulso e concretizzazione proprio dagli uomini del nostro pa-

tito:

- ampliamento di piazze Matteotti e uso locali sotostanti; costruzione scuole elementari nella frazione di Montebello;
- costruzione SS 18 strada idrica logniana; redazione e adozione P.R.G. con particolare riguardo all'edilizia popolare; politica dei trasporti e trasporto gratuito degli studenti; approvvigionamento idrico capoluogo.

A queste scelte e realizzazioni acciappata l'accorta e competente politica amministrativa che pone Vietri tra i Comuni che registrano il disavanzo economico più basso ciò stando a dimostrare che gli amministratori DC hanno avuto sempre una concezione precisa del modo di amministrare con scelte realistiche e razionali, dimostrandolo in alcune occasioni eccezionali di cressita e responsabilità anche individuali.

Nota molto significativa dell'attuale realtà politica è poi la coscienza e qualificata presenza dei giovani nei quali la DC vede un fattore di crescita e di ulteriore affermazione del partito.

La seconda domanda è di prospettiva interessa l'avvenire e maggiornemente coloro che saranno chiamati a gestire la casa pubblica.

La riduzione dei consiglieri comunali è la conseguenza del decremeento demografico che il paese ha subito.

Le cause principali di Vietri sono da un lato il fenomeno migratorio, dovuto alla mancanza di abitazioni idonee a soddisfare le giuste esigenze dei nuovi nuclei familiari e nella riduzione dei posti di lavoro.

Penso che la DC in futuro debba costantemente garantire alle prospettive che si profilano nel settore della edilizia spazio alle opportunità alle possibilità che il P.R.G., già approvato dal Consiglio Comunale, offre: incentivare inoltre le forze dell'imprenditoria in tutti i settori, con particolare richiamo a quello turistico, affinché si creino nuovi posti di lavoro e non si riduca il paese ad un semplice dormitorio.

L'accento fin qui fatto sulla testimonianza della nostra fede e alla luce del nostro principi, è rivolto soprattutto a quei cittadini, che sempre più numerosi danno fiducia alla DC, e agli iscritti al partito; è rivolto altresì ai partiti che operano nel nostro paese, perché insieme si continuo a svolgere un'azione che garantisca lo sviluppo e l'affermazione del sistema democratico di vita nell'ambiente vietrese.



**MICHELE D'AMICO (PSI)**

Vietri sotto il profilo amministrativo attraversa un momento difficile e il travaglio di avversarsi che attraverso il ricorso e la riscoperta di certe etichette politiche giustificavano la loro sete di potere e di conseguenza il fallimento politico-amministrativo per favorire il sorgere di un'amministrazione di tipo qualunquista che ha come maggiore garante il PCI.

Nella realtà vietrese si inseriscono senza dubbio le opere di maggiore rilievo esistenti nel paese che hanno avuto ispirazione, impulso e concretizzazione proprio dagli uomini del nostro pa-

## Brillante affermazione

Il giovanissimo dottore in Giurisprudenza Angelo Di Stefano figlio secondogenito dell'industriale e assessore al corso del nostro Comune, ha brillantemente superato gli esami del concorso nazionale per Consigliere del Ministero della Pubblica Istruzione classificandosi tra i primi in graduatoria.

Al dott. Angelo, nostro caro amico, vanno i migliori auguri di buon lavoro nella nuova, interessante attività.

# GLI ARAZZI DI ALFONSO FLORIO

«Disegnare su tela con cotone da ricamo è arte singolare e assai apprezzabile quando l'autore ci sa fare.»

Queste parole riportate da «IL MATTINO» del 4-1-1961 dimostrano e mettono in risalto la difficile e valente arte di Alfonso Florio. Farà gli «arazzi» non è di tutti, temuto conto che tale forma d'arte è una delle più complicate e difficili. Egualmente concerto artistico veniva ribadito già diversi anni orsono da pittori quali Gutusso, Mirko, Clerici e Cagli; quest'ultimo si è dedicato con notevole impegno all'arte dell'arazzo. Conoscere l'arazzo in Costiera e non solo, vuol dire conoscere Alfonso Florio, per sonaggio modesto e schivo che dedica lungo tempo a questo arte. Nonostante cinquantasei anni orsono dovranno rispondere alla mobilitazione e fu nelle gelate steppe della Russia ove dopo varie peripezie insieme con i resti dell'Armir fu costretto alla ritirata in una guerra impossibile. Rientrato in Italia appresa da un vecchio amico l'arte di questo disegno ed in breve l'allievo superò il maestro. Che cos'è l'arazzo? Frutto di un intenso e lungo lavoro in cui ad una prima fase di disegno segue una seconda fase di tessitura alla quale oltre alla tecnica, e alla fantasia, si unisce una grande pazienza ed una grande passione. Paesaggi, nature morte, ritratti sono i temi di Alfonso Florio. I soggetti dei suoi quadri sono sottolineati da un realismo efficace in cui il colore fa da padrone e la felicità

e la fetta della terra natia. Alfonso si dedica da alcuni anni con successo anche alla pittura, raccogliendo il consenso della giuria in occasione delle due ultime Esposizioni. I suoi dipinti si inquadrano tra i «naïfs» e si distinguono per il loro naturalismo paesaggistico. Su sue abitazioni poi racchiuso numerosi quadri di notevole valore e da alcuni di essi l'autore ben difficilmente si staccherrebbe. C'è da sperare che questa passione per l'arazzo non si spenga perché sarebbe un grave danno per il patrimonio artistico di questa arte. La sua riservatezza però lo tiene lontano dall'allestire una Mostra così molte persone hanno potuto ammirare i suoi quadri. Il nostro augurio è proprio questo: di allestire durante la prossima estate una sua Personale.

GIUSEPPE ROGGI

## IL LAVORO TIRRENO

DIRETTORE RESPONSABILE

LUCIO BARONE

Autorizz. Tribunale di Salerno

N. 259 del 29-4-1965

Spediz. in abbonam. postale

Gruppo III - 70%

Stampa: S.r.l. Mitilia

DIREZIONE

84013 CAVA DE' TIRRENI

Via Atenolfi - tel. 842663

Redazione Salernitana:

via Roma 39

Abbonamento annuo: L. 2.000

Sostenitore: L. 5.000

Conto Corrente postale

12/24242

TARIFFE PUBBLICITARIE

(per mm. colonnare)

Commerciali, echì di cronaca e mosconi Lire 150

Legali e sentenze Lire 300

una pagina Lire 150.000

Sconti particolari

per inserzioni

In abbonamento

 Associazione Unione Stampa Periodica Italiana

## INVITO ALL'ABBONAMENTO PER IL 1975

**Sei abbonato?  
rinnova per tempo  
il tuo abbonamento a**

## IL LAVORO TIRRENO

**Non sei abbonato?  
dai fiducia  
ad una voce libera.**

**C. C. P. 1224242**

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostenitore L. 5.000

## STUDIO DI GEOLOGIA TECNICA

- PROVE GEOTECNICHE di LABORATORIO
- CONSULENZE GEOLOGICHE e GEOTECNICHE
- PROVE PENETROMETRICHE e INDAGINI GEONGNOSTICHE
- PROGETTAZIONE e CALCOLI delle OPERE di FONDAZIONE

84100 SALERNO

Corsa Vitt. Emanuele, 111 - tel. 220525 - 844303

**SPECIALITA'  
ALIMENTARI**

# robo

S. p. A.

**AL SERVIZIO  
DELLE  
COLLETTIVITA'**

**STRADELLA (PAVIA) NOCERA INFERIORE (SA)**

Telef. (0385) 2541 - 2542      Telef. (081) 92.37.35